

ARCHITETTURA SMALL

ARCHITETTURA 10 OTTOBRE 2013
RIVISTA DELLA FONDAZIONE ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI
CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

14

22

intervista /
marcello
morandini
artista
designer
architetto

38

museo /
bego benozzo
gozzoli a
castelfiorentino

46

casa /
poplar garden
house-
olanda

56

rifugio/
in val
di marebbe

ARCHITETTARE

Rivista della Fondazione degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia

Via Franchi, 1
42100 Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522/454744
www.architetti.re.it
segreteria@architetti.re.it

CONSIGLIO DELL'ORDINE
Walter Baricchi, presidente
Sara Gilloli, segretario
Andrea Rinaldi, tesoriere
Andrea Salvarani
Gloria Negri
Andrea Boeri
Silvia Costetti
Luca Ghiaroni
Silvia Manenti
Mauro Iotti
Daniele Bondavalli

STAMPA
Maggioli Editore
Via del Carpino 8/11
47822 Santarcangelo
di Romagna (RN)
Ottobre 2013
Supplem. alla rivista
"Architetti" registrata
presso il Tribunale di Rimini
al n. 19 del 11/09/2002
Maggioli Editore

DIRETTORE
Andrea Rinaldi

ART DIRECTOR
Elena Farnè

COMITATO SCIENTIFICO
Andrea Boeri, Pietromaria
Davoli, Emilia Lampanti,
Luigi Pietro Montanari,
Andrea Oliva, Giorgio Teggi,
Sergio Zanichelli

REDAZIONE
Giovanni Avosani,
Laura Credidio, Maria
Chiara Masini, Sebastiano
Schenetti

IMPAGINAZIONE GRAFICA
DIGITALE IMAGING
Intercity^{LAB}

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO
Giovanni Avosani,
Graziana Bonvicini, Giulia
Chiummiento, Laura
Credidio, Pietromaria
Davoli, Claudia Fabbri,
Elena Farnè, Elena
Macchioni, Federico
Orsini, Valentina Radi,
Andrea Rinaldi, Sebastiano
Schenetti, Giorgio Teggi,
Sergio Zanichelli.



Scritti, foto e disegni
impegnano solo la
responsabilità dell'autore
di ogni articolo.

In copertina SMALL SMALL SMALL /
Grafica intercity^{LAB}

AVVISO AI LETTORI
Questa pubblicazione è
stata inviata a tutti gli
iscritti all'Ordine degli
Architetti Pianificatori,
Paesaggisti e Conser-
vatori della Provincia di
Reggio Emilia, oltre ad
Enti Locali e Ordini Nazio-
nali. L'indirizzo fa parte
della Banca Dati dell'Or-
dine degli Architetti
Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori della Pro-
vincia di Reggio Emilia
e potrà essere utilizzato
per comunicati tecnici
o promozionali. Ai sensi
della Lg.675/96, il desti-
nario potrà richiedere
la cessazione dell'invio e
la cancellazione dei dati,
con comunicazione alla
Segreteria dell'Ordine de-

gli Architetti Pianificatori,
Paesaggisti e Conser-
vatori della Provincia di
Reggio Emilia.
Chiunque volesse
ricevere una copia della
rivista è pregato di farne
richiesta presso la Se-
greteria dell'Ordine degli
Architetti Pianificatori,
Paesaggisti e Conser-
vatori della Provincia di
Reggio Emilia: la rivista
verrà inviata al domicilio
richiesto dietro il versa-
mento di un contributo
spese di € 10,00.
La rivista è aperta a tutti
gli iscritti all'Ordine.
Tutti coloro che volessero
collaborare ai prossimi
numeri di Architettare
sono pregati di segnalar-
lo alla segreteria.

| | | |
|--------------------|-----------|---|
| EDITORIALE | 6 | minimo ANDREA RINALDI |
| OSSERVATORIO | 8 | lo sguardo delle cose ELENA MACCHIONI |
| INTERVISTE | 18 | Reggio Emilia ¹⁵ Intervista a Graziana Bonvicini ELENA FARNÈ |
| | 22 | intervista a marcello morandini, artista, designer, architetto SERGIO ZANICHELLI |
| PROGETTI | 30 | ri-attivazione creativa degli spazi collettivi PIETROMARIA DAVOLI, ELENA MACCHIONI |
| | 38 | <i>begò</i> - benozzo gozzoli museum GIORGIO TEGGI |
| | 46 | <i>la poplar garden house</i> e il triggering reality SEBASTIANO SCHENETTI |
| | 52 | space is luxury, casa a taormina SEBASTIANO SCHENETTI |
| | 56 | rifugio in val di marebbe VALENTINA RADI |
| | 60 | abitare mediterraneo VALENTINA RADI |
| | 64 | wardrobe in the landscape VALENTINA RADI |
| | 70 | strategie small per il controllo della grande scala GIULIA CHIUMMIENTO, FEDERICO ORSINI |
| | 76 | small opportunities GIOVANNI AVOSANI |
| | 82 | una casa, per gli astronauti LAURA CREDIDIO |
| | 88 | piccoli oggetti, grandi ambizioni CLAUDIA FABBRI |
| POST-IT | 94 | la mattonella smart EMILIA LAMPANTI |
| PROSSIMO NUMERO | | ZERO |

ANDREA RINALDI*

Less is more.

Mies van der Rohe

Appena fuori dal bosco, negli ampi prati, spiccava una casa semplice nelle forme, con il basamento di pietra e la struttura in legno ormai ingrigito dalle condizioni atmosferiche che si mimetizzava con i vecchi tronchi dei larici e degli abeti. Le sue dimensioni erano veramente ridotte. Le aperture, apparentemente disordinate, guardavano verso valle e spaziavano con una magnifica visuale sulle catene alpine all'orizzonte. Un piccolo loggiato riparava l'ingresso dalla neve e dalla pioggia. Il silenzio era interrotto dal fruscio del vento e dai cinguettii degli uccelli. Sembrava sempre essere stata in quel posto, senza di essa il luogo non avrebbe avuto la stessa magia. Quando mi sono avvicinato ho pensato: è qui che vorrei vivere.

Quando penso ad un'architettura che sia un luogo di vita, che naturalmente mi offre risposta al mio stato d'animo, che rispetti quello che era e quello che sarà, mi viene in mente quella minima casa di montagna dove vorrei vivere.

Semplice, ridotto, essenziale, sintetico, esatto, sobrio, sono le chiavi di lettura del processo di sottrazione che conduce al concetto di minimo. Minimo non vuol dire solo piccolo. Minimo non è solamente riduzione dimensionale. Minimo non è

una categoria estetica. Minimo non è limitazione delle caratteristiche formali e spaziali. Minimo è ricerca della purezza e del significato delle cose. Minimo è essenziale. Minimo è un valore. Minimo è un modo di pensare e fare architettura.

Il concetto di minimo investe tutti i settori della nostra vita. Nel design degli oggetti diventa un concetto interessante, indubbiamente etico nella civiltà del consumo e del superfluo: prodotti minimi, utili, compatibili con l'ambiente. Nella moda rappresenta la continua ricerca alla semplicità dei capi indossati e di avere il minimo intorno al corpo per agevolarne i movimenti. Nella tecnologia vuol dire concentrare in minime dimensioni processi e sistemi complessi.

Minimo è, per definizione, un concetto assoluto che si contrappone al suo contrario, sempre assoluto, che è il massimo. In realtà, applicato al progetto di architettura, diventa un concetto relativo. Dipende dall'utente, dal luogo, dalla tipologia, dalla funzione. Può avere una connotazione positiva o negativa a seconda del contesto di riferimento. Prendiamo, ad esempio, lo spazio. Lo spazio è uno dei grandi lussi del nostro tempo. Sul pianeta siamo ormai sette miliardi di persone e la previ-

*architetto, professore
aggregato in Composizione
Architettonica e Urbana,
Dipartimento di Architettura
dell'Università di Ferrara

sione alla metà del secolo è di nove miliardi. Le terre ospitali faranno fatica a contenerci, lo spazio abitativo a disposizione diverrà un diritto non a disposizione di tutti. Già oggi costruiamo spazi piccoli e anonimi che inducono gli utenti alla ricerca di spazi più ampi, che seppur non rispondenti alle esigenze specifiche, consentono perlomeno maggior respiro di uno spazio angusto. Uno spazio mal disposto e non aderente alla funzione ed alle esigenze accentua le sue caratteristiche d'inabitabilità quando le dimensioni fisiche si riducono. Le case dei sogni raramente sono minime, mentre le case vere spesso lo sono.

Pensare minimo dovrà essere, invece, come pensare positivo: lo spazio non dovrà essere ripartito in uno zoning funzionale, ma funzionare in modo molteplice, modificare le relazioni tra le parti. Mancanza d'inutili ostacoli, facilità d'accesso, semplicità dei dettagli, possibilità di rapida trasformazione senza condizionamenti, proiezione degli spazi verso l'esterno sono le caratteristiche principali di uno spazio minimo.

Minimo è un modo di pensare che riduce la componente formale in architettura: non è necessaria perché intrinseca al progetto, alla sua concezione.

In un progetto minimo mi devo preoccupare di integrare gli spazi e le forme, tra loro in insiemi più grandi: aiuta a far percepire di meno e valorizza ciò che rimane. Mi devo preoccupare di nascondere gli elementi che possono distogliere dall'essenza principale del progetto. Mi devo preoccupare, infine, di ridurre tutti i segni, perché fisicamente incompatibili. Non ho tempo per i giochi formali e per gli eccessi.

Se allo spazio architettonico sostituiamo lo spazio urbano, minimo è un modo per riappropriarsi degli spazi perduti con interventi per frammenti, che per necessità e scelta puntano all'essenza delle cose. Minimo è Small; Small deve diventare minimo. ■

lo sguardo delle cose

immagini di elena macchioni

















Elena Macchioni,
architetto e specialista
in Beni Architettonici e
Paesaggio. Attualmente
Graduate Intern presso
il Getty Conservation
Institute di Los Angeles.

DIDASCALIE

1. Beijing 2007
2. Reggio Emilia 2012
3. Reggio Emilia 2012
4. Coimbra 2010
5. Mantova 2005
6. Reggio Emilia 2013
7. Beijing 2007
8. Bergen 2013

Reggio Emilia^{15.}

Intervista a Graziana Bonvicini, giovane geografa e facilitatrice, abitante del centro storico

ELENA FARNÈ

15.

ELENA FARNÈ: Sei una giovane donna, hai studiato in Italia e all'estero, abiti a Reggio Emilia. Sempre più spesso i giovani italiani cercano lavoro fuori dall'Italia, vuoi per la crisi economica, vuoi per la scarsa possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro. Tu e i tuoi coetanei reggiani come vivete Reggio Emilia in questo tempo di crisi?

GRAZIANA BONVICINI: Reggio Emilia è una città che accoglie. Ha dimensioni modeste ed è facile ambientarsi. Penso che una delle sue qualità più rilevanti sia la vivibilità. Io non sono nata qui, vengo da una frazione immersa nelle campagne a due passi dal distretto ceramico di Sassuolo, in pratica pendolare da sempre. Reggio Emilia l'ho scelta anche per questo. Con la bicicletta in venti minuti raggiungo ogni destinazione, i servizi ci sono e funzionano.

Credo sia per queste sue qualità che a volte è rimpianta dai giovani reggiani in 'trasferta' che hanno scelto di andare o di rimanere all'estero, magari dopo un periodo di studi *Erasmus*. Purtroppo anche qui la disoccupazione giovanile ha livelli preoccupanti e molti trentenni, giovani laureati e giovani professionisti sono costretti a spostarsi per trovare una dimensione lavorativa corrispondente ai propri studi, sufficientemente retribuita, che consenta di poter vivere fuori casa senza dipendere dai genitori. In tanti, poi, arrotondano con lavori saltuari, doppi lavori. E c'è chi si ingegna recuperando oggetti e cose inutilizzate da rivendere nei circuiti dell'usato, chi si propone reinventando mestieri passati o

inventandone di nuovi. E c'è anche chi cerca di ridurre ogni spesa condividendo spazi e luoghi (la casa, l'ufficio), ma anche cose e beni (addirittura l'auto!).

E.F.: Qual è il luogo pubblico più bello della città in cui si identificano i ragazzi di Reggio Emilia?

G.B.: Penso a piazza San Prospero. È uno spazio molto vissuto giovani e non solo: nei *weekend* è una tappa obbligatoria. Ti guardi intorno per vedere chi c'è, bevi un aperitivo sotto i portici o chiacchieri sui gradoni della chiesa di San Prospero. Incontri sempre qualcuno che conosci, è bello fermarsi a chiacchierare, è una piazza virtuale oltre che reale. Per alcuni di noi è più facile trovarsi qui che in rete!

E.F.: Se invece potessi cambiare e trasformare un luogo che pensi non sia a sufficienza valorizzato che luogo sceglieresti?

G.B.: Il centro storico. Assolutamente. Vedo vuoti, mi accorgo di spazi che non stanno dando alla città il loro massimo. Penso alla Via Emilia, l'asse forte di Reggio, oggi costellata di vetrine sfitte e negozi vuoti.

Molti si interrogano sulle motivazioni di questa situazione e le risposte sono tante. Come le possibili soluzioni. I miei occhi da quasi trentenne vedono una città poco giovane, gli spazi in cui sostare scarseggiano. Forse le politiche messe in campo fino ad oggi non hanno favorito la realizzazione di nuovi progetti.

Perché le idee ci sono. E gli spazi pubblici pure.

Perché non lanciare bandi e concorsi, coinvolgendo i giovani della città, per promuovere la realizzazione

15.

Graziana Bonvicini
Classe: 1984
Città: Casalgrande /
Reggio Emilia
Studi: Laurea
in Geografia



Geografa e facilitatrice di formazione, interessata ai temi della comunicazione, dei *social media* e dello spazio pubblico. Ha lavorato in Italia e all'estero per committenti pubblici e privati nei campi dell'urbanistica partecipata, della riqualificazione urbana, della mobilità sostenibile, dello spazio pubblico e del sociale, per progetti incentrati sul coinvolgimento attivo della cittadinanza/
graziana.bonvicini@gmail.com

di progetti innovativi legati ad un uso nuovo degli spazi pubblici? L'obiettivo? Ripopolare locali sfitti, definendo servizi creativi e attività commerciali in modo innovativo, facendo incontrare domanda e offerta dal basso, con la comunità.

E.F.: A Reggio Emilia sono state costruite importanti opere d'architettura contemporanea legate alla mobilità: i ponti e ora la stazione dell'alta velocità di Santiago Calatrava. Chi attraversa l'A1 ora riconosce di essere a Reggio anche grazie a questi nuovi segni. Queste opere, e i luoghi in cui sono inserite, come sono percepite dai cittadini di Reggio Emilia?

G.B.: Dal mio punto di vista la percezione dei ponti è completamente diversa se consideriamo chi arriva a Reggio Emilia da fuori e chi a Reggio Emilia vive, si muove e lavora.

Ovviamente sono diventati un simbolo, l'immagine contemporanea della città. Ma chi vive a Reggio Emilia e queste opere le deve 'utilizzare' oltre che ammirare, si rende conto che sono inutili se non sono inserite in un sistema di spazi che funziona e lega la nuova stazione con il centro storico. È il tessuto che manca, quel legante che tiene insieme il contesto urbano, i cittadini, le periferie e i soggetti economici. Il progetto dall'Area Nord deve servire proprio a rilanciare questa parte di città che ancora manca di equilibrio, sia urbano sia economico. I ponti e la stazioni sono bellissimi, ma non basta inserire nuovi oggetti architettonici. Queste architetture devono servire a reinterpretare l'Area Nord, un'area che non è più mera periferia,

ma è parte integrante della città e punto nevralgico della Reggio Emilia futura.

E.F.: Considerando i tempi di crisi in cui viviamo, pensi che Reggio Emilia possa essere ancora un esempio di città modello aperta e plurale in grado di rispondere ai bisogni della tua generazione, dei trentenni di oggi?

G.B.: Reggio Emilia è una città di dimensioni medio - piccole, ma da diversi anni sperimenta i problemi legati alle grandi questioni urbane contemporanee (diffusione sregolata della città, forte immigrazione, grandi opere infrastrutturali legate alla mobilità...). È anche espressione di un interesse verso la città pubblica che si è diffuso a partire dagli anni del dopoguerra per culminare negli anni '70 con i piani dell'*Urbanistica riformista* ad opera di Osvaldo Piacentini e Giuseppe Campos Venuti.

Reggio Emilia è caratterizzata da una storia e un'identità importantissime dal punto di vista educativo e pedagogico e di integrazione sociale. Questo l'ha resa una città modello, un vero e proprio laboratorio di educazione e sperimentazione sociale riconosciuta a livello nazionale e internazionale, una città aperta ad altre culture, in grado di rispondere ai bisogni di tutti i suoi cittadini, giovani e vecchi, italiani e stranieri.

È una città che ha tutti gli strumenti per promuovere nuovi spazi di azione e di confronto. Può ancora essere terreno di sperimentazioni, ma legate al nostro tempo.

I trentenni reggiani sono sensibili a nuove forme

*“...un’idea di città laboratorio,
accogliente e viva, che valorizzi lo spazio
pubblico come spazio della relazione,
una città che sa ascoltare, innovativa e
solidale...”*

di lavoro e relazione. Mi riferisco agli spazi fisici condivisi per il *Coworking* e agli *Hub* e agli Incubatori di impresa che stanno prendendo piede in molti città europee e italiane.

Le reti si stanno creando, c’è fermento! Il desiderio di condividere spazi comuni, di lavorare e confrontarsi, di creare nuovi servizi e nuove opportunità è reale.

La città deve farsi sensibile a questi temi, deve essere ricettiva e pronta a scommettere.

G.B.: Te la senti di farci una proposta? Ti occupi di partecipazione per la valorizzazione dei centri storici, la mobilità sostenibile, l’ambiente, il sociale. Pensando a Reggio Emilia, se dovessi proporre un laboratorio urbano e di innovazione sociale, cosa suggeriresti?

G.B.: Orienterei l’attenzione agli spazi pubblici della città, per riappropriarci fisicamente e mentalmente di queste aree, per stimolare un dibattito, per favorire la nascita di nuovi progetti. Potrebbe essere interessante individuare alcuni spazi inutilizzati all’interno del contesto urbano e avviare *workshop* di progettazione e confronto. Considerata la mia età, parterei coinvolgendo i giovani, ma insieme ad esperti di innovazione sociale e ad imprenditori, agli architetti e chiunque sia interessato al tema. Sedersi ad un tavolo, promuovere nuove collaborazioni, favorire la nascita di nuove *start-up*, individuare le risorse necessarie.

Alla base di questi *workshop* immagino tre elementi: gli spazi, le reti, le risorse.

Gli spazi sono i luoghi sfitti e inutilizzati, pubblici e privati, aree ed edifici al momento abbandonati, anche in buono stato e perciò dall’alto potenziale, ma totalmente inesperto a causa del mercato economico e di proprietari che - ad esempio - ancora preferiscono mantenere un locale sfitto rispetto a formule come l’affitto concordato.

Le reti invece sono le comunità che si potrebbero creare attorno a questi luoghi, comunità fisiche e virtuali, comunità interculturali, intergenerazionali, accomunate da bisogni comuni e animate dagli stessi valori e progetti.

Le risorse vanno intercettate a partire dai molti fondi pubblici e privati erogati a bando, sia a fondo perduto sia in co-finanziamento, ma di cui si sa sempre troppo poco (Risorse comunitarie, statali e regionali, ma anche di Fondazioni e Imprese private per il Terzo settore). Occorre dare più visibilità a tali opportunità e adottare meccanismi premiali di selezione e aggiudicazione (puntando su criteri di merito, di innovazione e replicabilità, di capacità gestionale, di redistribuzione del credito) così da favorire realmente il libero mercato, la concorrenza e creare opportunità d’impresa per chi ha idee e capacità.

Reggio Emilia è in grado di ascoltare questa domanda di cambiamento e la mia generazione - che ha viaggiato e studiato tanto, ma non ha né molte occasioni concrete di inserirsi nel mondo del lavoro né facile accesso al credito - non chiede altro che poter fare a casa propria quel che ha imparato in altre città del mondo. ■

intervista a marcello morandini, artista, designer, architetto

SERGIO ZANICHELLI

Ho avuto il grande piacere di incontrare il Maestro Marcello Morandini alla Fiera dell'Arte di Verona (ottobre 2012) nell'ambito della presentazione di una sua mostra alla Galleria Dep Art di Milano (1,2,3).

All'ingresso del padiglione principale erano collocate le sue sculture-architetture; fantastiche opere che oltre a raccogliere la luce artificiale dell'interno avevano la capacità di essere "fatti urbani"; presenze fisiche che costituivano in quello spazio amorfo un evento e trasformavano un semplice interno in un luogo fuori dal tempo.

La capacità dell'arte come ci ricorda Franz Marc è di essere un ponte verso il regno dello spirito, e l'opera, come uno specchio, riflette l'anima dell'artista.

L'opera di Morandini può apparire un diretto allontanamento da ogni elemento naturale, in realtà attraverso la sua capacità di sottrarre, traslare dai volumi primari costitutivi delle sue sculture /architetture parti di esse, sembra rispondere con una gestualità di "naturalzza", di grande equilibrio formale e quindi di una liricità esclusiva che solo il grande artista sa produrre (4).

Victor Vasarely nel suo Manifesto sull'arte del 1959 dichiara che "l'artista è un ottimo costruttore della città policroma, multiforme, solare; l'arte è plasticità pura, salute e gioia, qualità sensoria-

li che arrivano al mondo in numeri progressivi. Inoltre sottolinea che "noi siamo infine coscienti che le grandi costanti umane, fonti di ordine e di bellezza, si chiameranno modestamente la geometria piana, il sistema decimale, gli alfabeti, il solfeggio. Noi speriamo di aggiungervi il metodo dell'unità forma-colore" (5).

Un'arte programmata che prevede la costruzione di un'opera su procedimenti logici come per l'arte cinetica e visuale attraverso un percorso di "fusione" tra forma e colore che possiamo definire come "linguaggio plastico".

C'è in questo "concept" una concezione solidale e comunitaria dell'espressione artistica a cui Morandini aderisce fin dagli inizi e che le sue opere ne sono diretta esplicazione.

Quindi opere che siano espressione di contenuti formativi definiti da nuovi apparati strutturali per essere atemporali interessando, interagendo con gli aspetti della vita, della quotidianità; dall'architettura all'urbanistica e al design, al fine di ricercare una "equilibrata relazione" tra forma e uso, tra forma e visione attraverso il tema ideativo, progettuale e costruttivo dell'unitarietà (6).

Un'arte intesa come espressione della comunità e quindi come fenomeno sociale e non di gesto personale. Esiste anche in questa osservazione una "coscienza storica" che Morandini sembra esplo-

rare non solo attraverso un metodo compositivo basato esclusivamente sulle teorie della geometria piana e delle prospettive, ma anche attraverso un remake, una riscoperta di modelli o di archetipi dei suoi luoghi di infanzia.

Posso pensare che l'espressione artistica sia anche evento per o di un luogo e le strutture geometriche della facciata o la spazialità interna del Sant'Andrea di Leon Battista Alberti a Mantova, il rigore e la plasticità delle ville cinquecentesche di Luca Fancelli nell'interland mantovano e la rifrazione cromatica e la scomposizione dei piani prospettici degli affreschi del Mantegna del Palazzo Ducale di Mantova, riportano alle opere di Morandini quale "contestualità esclusiva" e "identità espressiva" come valori rappresentativi del suo linguaggio(7).

Trovo in Morandini una diversità linguistica rispetto ad altri artisti dell'arte programmata forse perché è l'unico che si è cimentato con differenti piani espressivi quali: l'arte, l'architettura e il design (8). Possiamo riprendere per il modo di concepire la sua attività il tema concettuale caro agli architetti razionalisti: dal cucchiaio-alla città; una sorta di silenzioso manifesto che sembra costituire il suo fantastico viaggio di poeta.

Francois Burkhardt illustrando il suo lavoro alla Casa del Mantegna a Mantova nel 2010 e descri-

vendo le sue opere collocate negli spazi pubblici, le definisce "oggetto – scultura – segno; una sorta di punto di cristallizzazione visiva, che può avere la funzione di simbolo e di sistema e di orientamento in un paesaggio o in un centro urbano".

È in queste opere che Francois Burkhardt sottolinea l'impatto della forma sulla percezione visiva collettiva, come nella fantastica opera del Teatro del Mondo di Aldo Rossi che ha la capacità, come le opere di Morandini, di essere poesia di una comunità.

Un'arte come ci ricorda Max Bill non solo del pensiero logico ma un'espressione plastica di ritmi e relazioni; un'arte come mutazione o come "sollecitazione del pensiero" (G. Alviani).

Schöfer ci ricorda che i principi spaziodinamici che determinano le nuove soluzioni della scultura agiscono sia in campo urbanistico che in quello architettonico. Non è soltanto l'unità architettonica che viene concepita all'inizio come una scultura, ma anche l'insieme di queste unità che formano la città. La città diviene simile ad un immenso rilievo spaziodinamico composto da unità e scultura che diventano elementi in altezza e in lunghezza sul terreno (9).

Un'arte che non precede separata dalla tecnica costituita da regole, ma un'arte che è anche memoria, poesia e libertà espressiva dell'artista che fa di Morandini un grande protagonista del nostro tempo.



SERGIO ZANICHELLI: La sua espressione artistica mi ricorda una frase di James Stuart che commentando le opere musicali di George Harrison diceva che “i sensi sono oltre la conoscenza”. Io credo che ad un’apparente e semplicistica analisi del suo lavoro artistico, che generalmente viene definito come “arte programmata”, si possa parlare di arte dei sensi, della luce, delle cromie, delle trasparenze. Un’arte che riporta l’oggetto artistico da un piano esclusivamente rappresentativo ad un piano delle emozioni che appartengono ad ognuno di noi (10). Può essere una corretta lettura del suo lavoro?

MARCELLO MORANDINI: **Condivido con piacere questa sua definizione. Vorrei aggiungere che molti, i quali hanno voluto scrivere e conoscere meglio il senso del mio lavoro, hanno singolarmente in anni diversi, definito che non**

è possibile inserirlo, per le sue caratteristiche, in un’unica tematica di ricerca artistica.

Non è inoltre possibile limitarlo all’Humus del suo inizio storico dei primi anni 60’ perché la natura di questa mia ricerca è l’unica che, in questi 50 anni, si è sviluppata in continue esperienze arricchite anche dal mondo del design e dell’architettura in una continua, coerente attualità operativa moderna.

S.Z.: Lo strutturalismo linguistico che contraddistingue il suo lavoro ha come aspetto tematico dell’opera il rapporto tra la struttura compositiva come comunicazione estetica, e la risposta del fruitore. Come riesce a coniugare questa ricerca con l’uso della materia plastica utilizzata per la realizzazione delle sue sculture, come aspetto espressivo?

M.M.: **La materia plastica come tale, non ha**

1. Immagine di Marcello Morandini , tratta da <http://www.morandinimarcello.com/it/category/architettura>

2,3. Opere di M. Morandini in esposizione alla Fiera dell’Arte di Verona, ottobre 2012 (fotografie dell’autore)

4. M. Morandini, Progetto 293, tratto da <http://www.morandinimarcello.com/it/category/architettura>



2

un'essenziale importanza nel rendere concreto e visibile il mio lavoro, ma ha la caratteristica di permetterne una lettura bicolore nelle sequenze delle forme in movimento e di alterarsi meno nel tempo. Certamente preferirei un "non materiale" che avesse la possibilità di esistere unicamente per la conoscenza fisica delle forme, per dar loro modo di raccontarsi, senza alcuna interferenza materica. Fondamentale però, come nella scrittura, è cosa dire e molto meno su che supporto farlo.

S.Z.: Le relazioni tra arte e architettura sono evidenti nel suo lavoro sia si tratti di sculture, di architettura e di design.

Io credo che l'importanza della sua ricerca stia nel rafforzamento quasi esclusivo del concetto di arte come espressione percettiva. Trovo analogie con il

movimento De Stijl e con la Bauhaus di J. Albert e Moholy Nagy.

Ritiene che oggi questa strategia del progetto possa essere traslata dal piano dell'arte scultorea a quello del design e dell'architettura, quando per queste discipline oltre a rispondere a specifici bisogni devono relazionarsi con piani finanziari per la realizzazione dell'opera (11)?

M.M.: Ogni cosa, per avere una vita, deve necessariamente relazionarsi e in questo modo anche arricchirsi. Ritengo che l'arte che ha come studio la geometria può essere una logica premessa per la conoscenza delle forme e quindi per il design, essere una primaria necessità di apporto conoscitivo. Diciamo che alcuni settori dell'arte sono inoltre indispensabili valori culturali per ciò che vo-

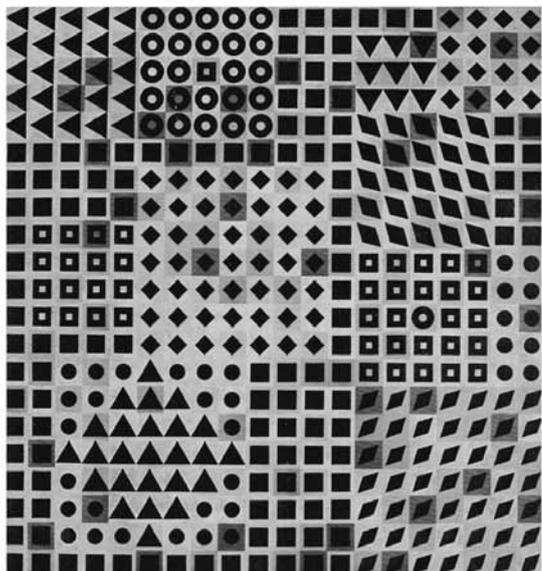
3



4



5



6



gliamo sapere, conoscere, usare ed abitare, indipendentemente da ogni condizionamento economico. La cultura quindi dovrebbe essere la chiave morale di ogni idea di progetto, che dovrebbe impedire, per qualsiasi anche giustificata ragione economica, di accettare dei condizionamenti o delle sconfitte.

S.Z.: Renzo Piano dice che 'una delle condizioni fondamentali del creare è il luogo che influenzi ogni percezione, ogni emozione, ogni attività umana'.

Trovo nel suo lavoro una certa relazione con l'architettura romanica penso alle tessiture regolari e ai disegni geometrici e marmorei policromi delle facciate e dell'interno della basilica di San Miniato a Firenze e dell'esterno di San Giovanni fuori Civitas a Pistoia (12).

È possibile questa lettura che trova nell'uso ritmico

del colore l'alienazione della superficie e della materia per una possibile 'leggerezza dell'opera' sia essa dell'architettura o della scultura?

M.M.: Certamente le due splendide architetture di San Miniato e di San Giovanni fuori Civitas, come poche altre, mi hanno sempre emotivamente affascinato e quelle rare volte che ho potuto vederle, ho sempre percepito il grande rispetto e desiderio di sentirmi un poco a casa. Il disegno di un progetto può essere come un testo scritto, che si ripete identico su una pagina di un libro, un palpito ritmato, fintanto che diventa racconto e prende forma ed emozione, finché nasce l'assoluta necessità dell'eccezione, come nella musica, come valore e risultato plastico dell'attesa.

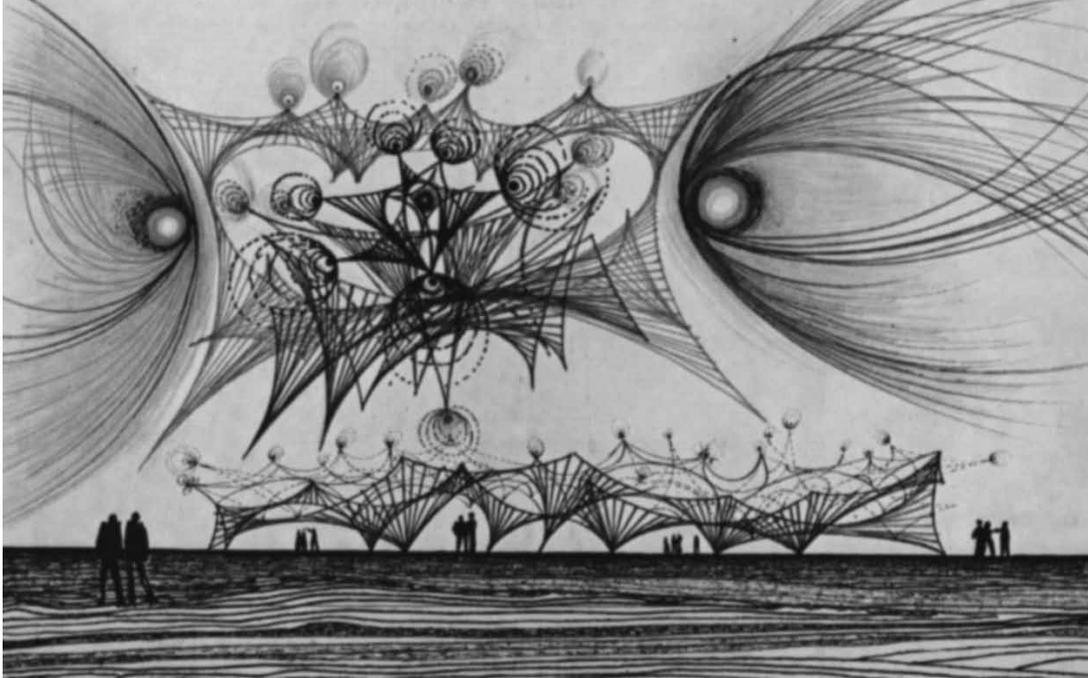
S.Z.: Nella sua ricerca di "iterattività" dello spazio

7



8





9

plastico attraverso l'eliminazione della forma riporta la sua ricerca alle tematiche costitutive dell'arte cinetica e visuale. Gli artisti di questa tendenza artistica in particolare in Italia, si riunivano in gruppi omogenei per confrontarsi sulle tesi ricerca; penso al "Gruppo T" di Milano al "Gruppo N" di Padova e in ambito internazionale "Grav" di Parigi.

Lei ritiene che il progetto in arte, architettura e design debba esprimersi attraverso aspetti interdisciplinari e che si possa produrre anche in forma associativa?

M.M.: Conoscevo dai primi anni Sessanta i colleghi che componevano questi "gruppi" di Milano, Padova, Roma, Parigi e del gruppo **Arbeitskreis Internazionale** di cui allora facevo parte; collaboravo ed esponevo in mostre collettive con loro. Il segreto ed il successo che

era inizialmente alla base di questi gruppi, era la sincera generosità di scoprire e di confrontarsi, cosa difficile da continuare nel tempo per ragioni caratteriali diverse comprensibili. Credo che l'amico Gianni Colombo abbia più di altri rappresentato, per la sua generosità e la sua straordinaria determinazione professionale, l'ideale componente di un gruppo di artisti. L'artista che opera in un gruppo è chiaramente avvantaggiato da un'esperienza comune, ma è altrettanto condizionato o frustrato dalla mancanza della sua libertà. Con gli altri si impara, da soli, invece, si ha la grande fortuna e dovere di non barare. I progetti in arte, solo eccezionalmente hanno la necessità di essere coerentemente espressi attraverso aspetti interdisciplinari, al contrario del mon-

10



5. V. Vasarely, Orion noir, 1963

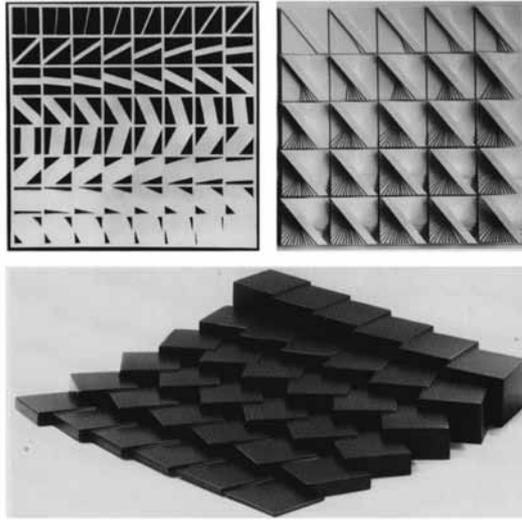
6. M. Morandini, Facciata Fabbrica Thomas, tratto da <http://www.morandinimarcello.com/it/category/architettura>

7. M. Morandini, Progetto 446, tratto da <http://www.morandinimarcello.com/it/category/architettura>

8. M. Morandini, Das Kleine Museum, tratto da <http://www.morandinimarcello.com/it/category/architettura>

9. Galina Bitt : Insieme biocinetico 1971

10. M. Morandini, 1982 fontana, Goldhill Square Building, Singapore, da H.H. Holz e W. Schmied, Marcello Morandini Art, Electa 1993, p.97



do del design e dell'architettura, che coinvolgono non solo la sfera privata ma collettiva, nascono e si sviluppano nella progettualità attraverso l'interdisciplinarietà.

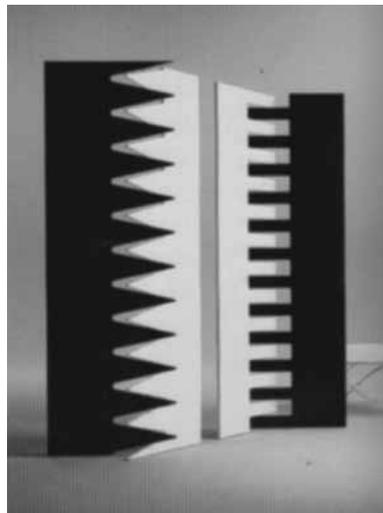
S.Z.: I principi formativi dell'arte cinetica e visuale si trasformano nel progetto e nel design come "un'operazione di ristrutturare in senso estetico l'ambiente" (13).

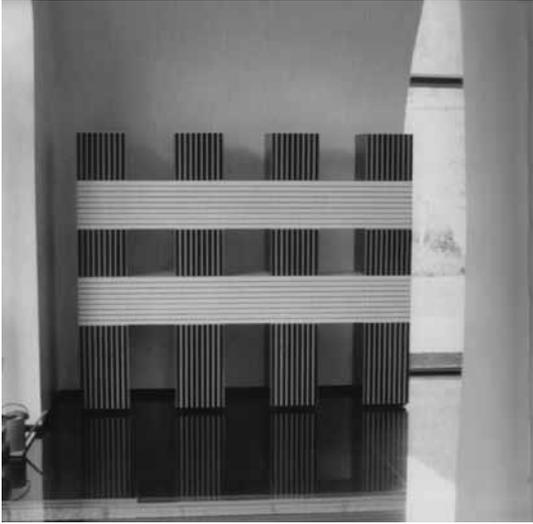
Trovo nei suoi lavori questa necessità di portare il pezzo di design ad una "scala di esterno, di territorio" come per la sedia Bine (1991) per il Parlamento mobile (1991) e per il mobile Liliana (2009) (14,15).

È una possibile lettura o ci sono altre strategie per il progetto di elementi di design (16)?

M.M.: Oltre all'arte, quella del design è sicuramente per me una vocazione piena di pas-

sione, certamente la chiave di un mondo sempre da migliorare attraverso l'evoluzione delle idee, delle forme, dei materiali, delle tecnologie, dove la ragione del progetto deve essere rispetto e godimento delle azioni e dei sensi. Data la natura della mia ricerca artistica, legata allo studio e al movimento delle forme, ho da sempre operato nel mondo del design con una intensa passione di analisi per quanto quotidianamente ci circonda, determinato ogni volta ad attingere e caratterizzare con coerenza molti progetti con quanto conosco nel mondo dell'arte. In arte uso i colori bianco e nero come una grafia su un foglio dove per leggere o capire non è necessario nessun altro valore cromatico e la forma ha modo di raccontare unicamente la sua bellezza. Nel





mondo del design la vita è coinvolta invece, in tutta la sua spettacolare realtà naturale di forme, colori e funzioni. Comunque, ho sempre da parte mia distinto che arte e design sono due realtà completamente diverse, ma che a volte sono molto felici di combinare dei fantastici bellissimi matrimoni.

S.Z.: Il suo interessante lavoro arte-disegno sembra essere alla ricerca dello spazio.

Nanda Vigo definisce “lo spazio come ultima frontiera; un’esplorazione di nuovi mondi e la ricerca di altre forme di vita”.

Questa possibile definizione di una nuova civiltà sembra esprimersi in particolare nei suoi progetti di architetture verticali. Un bosco artificiale composto da forme primarie, scavate, sottratte dal tipo costitutivo e nel “Progetto 463” (17,18) i piani orizzontali

ritmati riportano lo spazio d’uso alla orizzontalità.

Quali sono i modelli architettonici che pensa possano esprimere una contemporaneità per l’uso residenziale?

M.M.: Vedendo i miei lavori di questi ultimi anni, mi accorgo di appassionarmi in modo naturale allo sviluppo di progetti verticali, scoprendo forme ed identità costruite senza misure e senza tempo, testimoni di un mondo positivo da abitare.

Al di fuori dell’utopia, in realtà, sappiamo che troppi fattori contrapposti tra loro, concorrono fortemente a condizionare una nuova residenzialità. Fattori sociali, culturali, ambientali, tecnologici ed economici diversi, condizionano o non permettono normalmente altro che la realizzazione di possibili modus

11. M. Morandini, Facciata Fabbrica Rosenthal , tratto da <http://www.morandinimarcello.com/it/category/architettura>

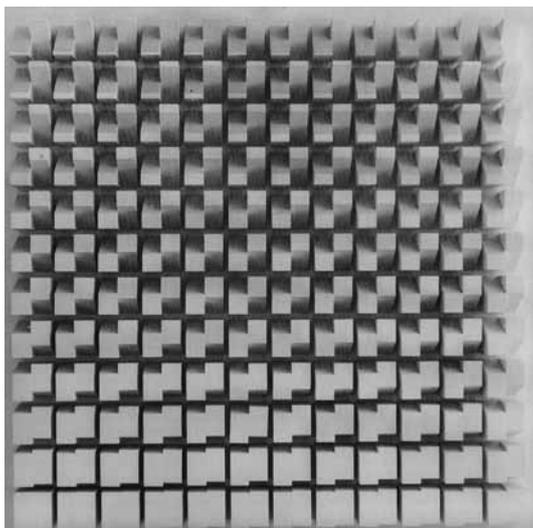
12. M. Morandini, 104-1971 struttura, 218-1974 struttura, 230-1977 struttura-disegno da H.H. Holz e W. Schmied, Marcello Morandini Art, Electa 1993, p. 42

13. M. Morandini, Piazza Casula, tratto da <http://www.morandinimarcello.com/it/>

[category/architettura](http://www.morandinimarcello.com/it/category/architettura)

14. M. Morandini, 1991, Paravento mobile, Silent Gliss, Weil am Rhein, D da F. Hufnagl e P.M. Bode, Marcello Morandini Design, Electa 1993, p. 130

15. M. Morandini, Mobile “Liliana”, Abitare Baleri, Albino (BG) 2009, da F. Burkhardt E. Crispolti, Architetture d’arte 10 settembre – 1 novembre 2010 Casa del Mantegna, Mantova, 2010, p. 214



vivendi.

Per rispondere alla sua domanda sono certo che l'ideale per ognuno di noi sarebbe quello di avere uno speciale egoistico habitat personale.

S.Z.: Quali sono stati i suoi maestri che hanno influenzato la ricerca?

M.M.: Ho sempre pensato alla collettività come riferimento di autorità; come cattolico penso all'autorità soprannaturale con rispettoso, curioso ed ignorante disagio, ma ho fede in una dimensione disumana che avrà senso. Per il mio lavoro non ho mai trovato dei singoli esempi culturali da seguire, ai quali riferire il mio lavoro. Comunque ritengo di non avere inventato nulla che prima in altra forma già non esistesse. Ritengo di avere seguito

sempre con coerenza una strada che potesse forgiare il mio carattere e meglio conoscere me stesso. Ogni volta in questi anni, che ho incontrato in ogni settore l'amore, l'intelligenza e la grande professionalità, è stata sempre per me una reale, concreta, emozionante lezione di vita e di lavoro.

Naturalmente sono fortunato di poter condividere lo stesso habitat storico che viviamo, beneficiando della grande irripetibile lezione del nostro Rinascimento, del Futurismo italiano, dei primi artisti, non solo russi, del Costruttivismo, delle nuove idee del Bauhaus tedesco, del De Stijl olandese. Non dimenticando i molti artisti, architetti e designer che hanno dato generosamente nel tempo grandi emozionanti lezioni di cultura.

16. M. Morandini, 65-1971
struttura da H.H. Holz e W.
Schmied, Marcello Moran-
dini Art, Electa 1993, p. 33
17. M. Morandini, Progetto
463, tratto da <http://www.morandinimacello.com/it/category/architettura>
18. M. Morandini, Progetto
501-502, tratto da <http://www.morandinimacello.com/it/category/architettura>

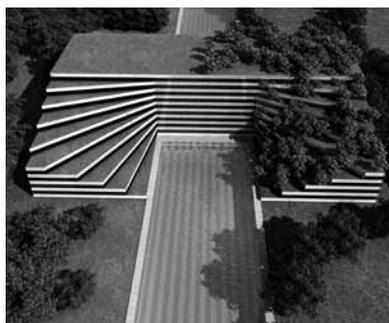
S.Z.: A quali progetti sta lavorando e quali pensa saranno i temi espressivi del design e dell'architettura del futuro ?

M.M.: Ho vissuto quasi 10 anni in Germania, occupandomi anche molto di design; tornato in Italia mi sono preoccupato di riprendere quasi totalmente la mia professione di artista. Attualmente sono felicemente impegnato per ultimare la progettazione di due mie importanti esposizioni personali, la prima alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e la seconda al Kunst Museum di Bayreuth, in Germania, concomitante al Festival di Richard Wagner. Inoltre, mi sto occupando della realizzazione di una grande scultura per il Mart di Rovereto e della collocazione di un'altra grande scultura al Museo di Ca' Pesaro a Venezia.

Per quanto riguarda i temi espressivi del design e dell'architettura del futuro, preferisco pensare che anche il mio lavoro potrà farne parte, per essere più preciso però, in questo mondo in veloce continua evoluzione di idee e tecnologie, dovrei avere una sfera di cristallo!

Ringrazio molto Lei, arch. Zanichelli, la rivista di architettura "Architettare" che qui mi ospita e naturalmente chi pazientemente vorrà meglio conoscere il mio lavoro. ■

17



18



ri-attivazione creativa degli spazi collettivi

interventi di agopuntura urbana e piccole opere pubbliche

PIETROMARIA DAVOLI
ELENA MACCHIONI

Sono tanti e sono disseminati un po' ovunque. Collettivi che nascono in maniera spontanea. A volte ex-compagni di università, ma ancor più spesso persone con percorsi formativi differenti avvicinate da medesimi ideali e da una medesima visione.

Quello che li accomuna è l'idea che ci possa essere, in determinati contesti urbani, un'alternativa alla progettazione calata dall'alto come frutto di processi decisionali elaborati da specialisti e burocrati, caratterizzata da tempistiche dilatate e influenzata da ragioni politiche non sempre pienamente conformi alle esigenze dell'ambiente sociale di riferimento. Sono estremamente convinti che lo spazio urbano abbia valore quando è vissuto e voluto da coloro che ne saranno i reali

fruttoro; che bastino pochi, piccoli segni per innescare una nuova percezione e generare dinamiche virtuose di comunità (in termini di identità, senso di appartenenza e collaborazione attiva).

Si tratta in molti casi anche di modelli di intervento in grado di creare nuove opportunità occupazionali e professionali, nuove forme di incisività fuori dalle logiche canoniche vincolate al processo edilizio convenzionale.

Il *Collectif Etc*, per citare un esempio, percorre una strada particolare per la rigenerazione della città, che si affianca a quelle già diffuse della "progettazione passiva" (urbanistica "top-down") e della "progettazione partecipata" (processi nei quali le persone vengono interpellate sul "come" riguardo a un "cosa" già preventivamente deci-

Pietromaria Davoli, Ph.D e professore straordinario di Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara.

Elena Macchioni, architetto e specialista in Beni Architettonici e Paesaggio. Attualmente graduate intern presso il Getty Conservation Institute di Los Angeles.

PLACE AU CHANGEMENT

LOCALIZZAZIONE
Saint-Etienne, Francia
PROGETTISTI
Collectif Etc
SPONSOR
EPA Saint-Etienne
DATA
luglio 2011
DURATA
ancora attivo
COSTO
33.700 €
FOTOGRAFIE
© Collectif Etc

LA PLAINE DIX70

LOCALIZZAZIONE
Anderlecht, Bruxelles, Belgio
PROGETTISTI
OST Collective, Collectif Etc, Mattia Paco Rizzi, Tiphaine Hameau
SPONSOR
Institut Bruxellois pour la Gestion de l'Environnement
DATA
aprile-agosto 2012
REALIZZAZIONE
quattro settimane in totale
DURATA
ancora attivo
COSTO
20.000 €
FOTOGRAFIE
© Collectif Etc, © OST collectif, Studio Public

AU FOR BANAL

LOCALIZZAZIONE
Busséol, Francia
PROGETTISTI
Collectif Etc
SPONSOR
Pixel 13
DATA
novembre 2011
REALIZZAZIONE
8 giorni
DURATA
ancora attivo (parzialmente)
COSTO
400 €
FOTOGRAFIE
© Collectif Etc

BANCO GUERRILLA (TETUÁN ACCIÓN)

LOCALIZZAZIONE
Madrid, Spagna
PROGETTISTI
Todo por la Praxis (Rafa Turnes, Paco Gálvez, Pablo Galán, Diego Peris, Juan Manuel Diez (Manu), Laura González, Juan Sebastián Rueda, Orlando Rueda, Kasia Dabrowska, Massimiliano Casu)
SPONSOR
Todo por la Praxis (autogestito)
DATA
gennaio 2011
DURATA
ancora attivo
COSTO
400 €
FOTOGRAFIE
© Todo por la Praxis

BAR LA FÁBRICA

LOCALIZZAZIONE
Los Santos de Maimona, Badajoz, Spagna
PROGETTISTI
Todo por la Praxis (Rafa Turnes, Paco Gálvez, Pablo Galán, Diego Peris, Juan Manuel Diez (Manu), Laura González, Juan Sebastián Rueda, Orlando Rueda, Kasia Dabrowska)
SPONSOR
Colectivo Conceptuarte
DATA
febbraio 2011
REALIZZAZIONE
3 giorni
DURATA
ancora attivo
COSTO
300 €
FOTOGRAFIE
© Todo por la Praxis
LOCALIZZAZIONE



1

GONDWANA

Terni, Italia
PROGETTISTI
 Orizzontale (Jacopo Amendola, Juan Lopez Cano, Giuseppe Grant, Margherita Manfra, Nasrin Mohiti Asli, Roberto Pantaleoni, Stefano Ragazzo)
SPONSOR
 FestarchLAB 2012 a cura di GATR - Giovani Architetti Terni
DATA
 settembre 2012
REALIZZAZIONE
 5 giorni (uno di montaggio nella piazza)
DURATA
 ancora attivo (in altro sito)
COSTO
 ca. 2.500 €
FOTOGRAFIE
 © Orizzontale, © Olimpio Mazzorana
LOCALIZZAZIONE

LUZ NAS VIELAS

San Paolo, Brasile
PROGETTISTI
 Boa Mistura (Javier Serrano Guerra, Juan Jaume Fernández, Pablo Ferreiro Mederos, Pablo Purón Carrillo, Rubén Martín de Lucas)
SPONSOR
 Embajada Española en Brasil, Centro Cultural de Espanha en São Paulo, Virada Sustentável, Montana Colors y Singapore Airlines
DATA
 gennaio 2012
REALIZZAZIONE
 2 settimane
DURATA
 ancora attivo
COSTO
 ca. 12.000 €
FOTOGRAFIE
 © Boa Mistura

1. Place au Changement, Saint-Etienne.
 Il *Collectif Etc* (nato a Strasburgo nel 2003) vince nel 2011 il concorso "Défrichez-là", bandito dall'EPASE (*Etablissement Public d'Aménagement*) della città di Saint Etienne e finalizzato alla valorizzazione, per un tempo limitato di tre anni, di un terreno abbandonato nel quartiere della stazione, dove successivamente verrà costruito un edificio residenziale. Il progetto si confronta con l'ingombro virtuale del futuro edificio che è disegnato a terra e dipinto in sezione sulle

murature degli edifici adiacenti.
 La realizzazione ha seguito due processi paralleli per coinvolgere il maggior numero possibile di persone: atelier diurni (falegnameria per la costruzione degli arredi urbani, giardinaggio per gli spazi verdi, illustrazione per i murali) e attività culturali; eventi serali per avvicinare gli abitanti del quartiere a colonizzare il nuovo spazio pubblico. La volontà non era solo quella di realizzare un luogo aperto e condiviso, ma soprattutto di costruirlo in comune.

2.3. La Plaine DIX70, Bruxelles.

Il *Collectif Etc* ha partecipato al festival belga *Parkdesign* 2012, manifestazione a cadenza biennale voluta dall'amministrazione della città di Bruxelles per la trasformazione di vuoti urbani in parchi pubblici. È stato pensato uno spazio a gestione collettiva comprensivo di un orto, attrezzature sportive, arredi per aree di sosta e socializzazione.

Il progetto è stato realizzato in tre fasi successive, con il coinvolgimento degli abitanti del quartiere: costruzione dell'orto (aprile, una settimana); discussione e sperimentazioni con gli abitanti sul tema per la gestione comunitaria del nuovo spazio (maggio, una settimana), realizzazione delle restanti strutture e inaugurazione del giardino con un evento ludico intitolato "Jeux Olympiques D'Anderlecht" (agosto, due settimane).

4.5. Banco Guerrilla, Madrid.
Il collettivo *Todo por la Praxis* è formato da una squadra di carattere multidisciplinare i cui membri si sono formati nel campo dell'architettura, dell'arte, del diritto e dell'antropologia. Il gruppo "si definisce come un laboratorio di progetti estetici di resistenza culturale (...) con l'obiettivo finale di

sviluppare un catalogo di strumenti indirizzati ai cittadini per l'azione diretta e socialmente efficiente sullo spazio pubblico" (da www.todoporalpraxis.es. Trad. it. Elena Macchioni). L'idea del "banco guerrilla" nasce dalla constatazione che anche una semplice panchina possa rappresentare un punto di partenza per un uso più libero (seppur temporaneo) dello spazio

pubblico, al di fuori delle regole dell'urbanistica pianificata. Il progetto prevede la realizzazione in autocostruzione di spazi per la sosta e la socializzazione in diversi quartieri di Madrid. Gli oggetti di arredo urbano sono a basso costo e di facile montaggio, grazie all'impiego di materiali riciclati come segnali stradali, cassoni per l'acqua o bidoni per rifiuti.



2



4



5



6



so): questo terzo scenario è rappresentato dalla “partecipazione creativa”, nella quale sono gli stessi abitanti della città a plasmare un’idea e, successivamente, con le loro stesse mani a costruire uno spazio da “abitare”.

Il centro dell’interesse di questi collettivi è lo spazio pubblico ed il loro obiettivo è che i cittadini tornino ad appropriarsene. Uno spazio aperto che è il segreto della vera ricchezza dell’ambiente urbano, dove l’elemento fondante è la contaminazione di persone diverse.

Secondo questa logica, il collettivo *Todo por la Praxis* sviluppa principalmente progetti a carattere processuale per l’utilizzo “soversivo” dello spazio pubblico. È strategica la pratica dell’auto-costruzione “come metodologia che implica una responsabilità diretta in tutte le fasi del progetto e che istiga all’appropriazione, alla partecipazione e alla legittimazione da parte dei suoi fruitori”¹. Viene proposto un approccio multiplo alla progettazione catalogato in cinque *topics* principali: agopuntura urbana, vuoti urbani auto-gestiti, attrezzature collettive, manufatti mobili e strategie per la visibilità.

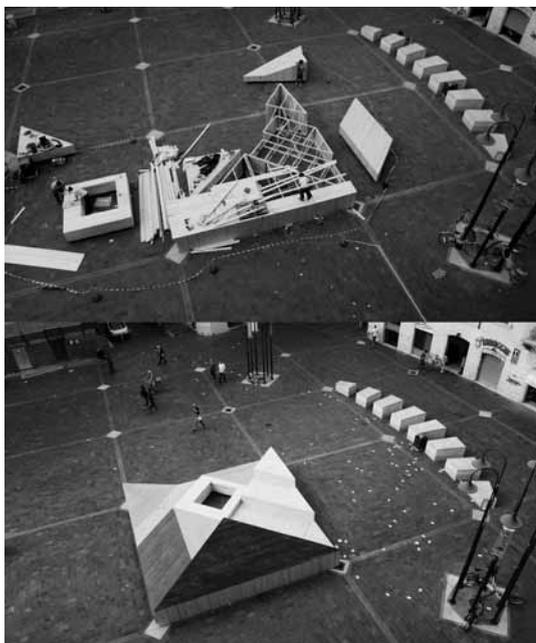
Tutti questi gruppi operano spesso su luoghi

abbandonati, dimenticati e degradati, spazi in cui nessuno amerebbe sostare o verso i quali non vi sono evidenti appetiti. Impiegano quasi sempre materiali di recupero e tecnologie costruttive leggere, realizzando interventi a basso costo (salvo quando vi siano bandi pubblici con finanziamenti assegnati).

Il colore riveste di norma una rilevanza preponderante nel dare una nuova immagine agli spazi. Tutti i progetti sono accompagnati da concepts grafici raffinati ed accurati, particolarmente evidenti nelle realizzazioni di *Boa Mistura*.

Creare occasioni ed eventi è inoltre un fattore irrinunciabile, perché nel fare si incontrano le persone, perché nel dare un nuovo senso ai luoghi si stimolano diversi e originali circuiti di fruizione. A volte i collettivi lavorano autonomamente, ma più spesso cercano di coinvolgere nell’iter ideativo o realizzativo il maggior numero possibile di persone: un parallelo architettonico dei *software open source*, contrariamente a quanto accade nella pratica professionale classica, dove il singolo si ritrae in genere nel suo ristretto mondo lavorativo per evitare di rendere troppo complessa la suddivisione delle risorse econo-

6. Bar La Fábrica, Badajoz. La “Fábrica de Toda la Vida” è un progetto del collettivo *Conceptuarte* per creare un centro culturale alternativo nel cementificio abbandonato di Los Santos de Maimona (Badajoz). La parola d’ordine dell’intervento nella sua globalità è dunque “riuso”. Nello specifico sono stati invitati i collettivi *Todo por la Praxis* e *Stradel3* per ripensare gli spazi esterni. Un silo in disuso è stato ad esempio recuperato e trasformato in un bar.



7. *Gondwana*, Terni. “*Orizzontale* è un collettivo di architetti con base a Roma il cui principale oggetto di interesse è costituito dai processi di riattivazione degli scarti urbani. A partire dall’intercettazione di luoghi, idee ed oggetti espulsi dal ciclo (ri) produttivo della metropoli, attiva processi collaborativi per mezzo di interventi semi-temporanei ed architetture minime” (da www.orizzontale.org). *Gondwana* è un progetto realizzato all’interno di *FestarchLAB 2012* (Terni), con l’intento di creare un’installazione architettonica per la piazza principale della città che potesse funzionare come un sistema di palco e

spalti per accogliere alcuni eventi, ma che durante il resto del tempo servisse come infrastruttura per l’uso quotidiano dello spazio. “Un arcipelago mobile [nda. perché ogni elemento è fornito di ruote] di piattaforme diverse per forma, dimensioni e colore invade la piazza, dando luogo ad infinite disposizioni e composizioni. Il riferimento formale è il *Tangram*, rompicapo cinese, che stavolta assume una dimensione ludica urbana” (da www.orizzontale.org). Alla costruzione hanno partecipato i membri del collettivo *Orizzontale* assieme ad una parte del team di *FestarchLAB 2012* composto dai ragazzi di

GATR (Giovani Architetti Terni). Al termine del festival *Gondwana* è stato spostato fuori dal centro cittadino e gli elementi che lo componevano sono divenuti infrastrutture ludiche per alcuni giardini pubblici di Terni.

8. *Au four banal*, Busséol. Anche Busséol, un villaggio a trenta km da Clermont-Ferrand, è stata una delle tappe del “*Détour de France*”. In questo caso i membri del *Collectif Etc* sono stati invitati dall’associazione *Pixel* a ridefinire in maniera artistica l’uso dei luoghi (ora abbandonati) intorno ai quali si sviluppava la socialità nel passato: il forno, il lavatoio, la cabina telefonica e la chiesa.

miche e la gestione della ridondanza informativa che consegue alla formazione di gruppi di lavoro allargati.

L’atteggiamento coinvolgente stimola la gente a divenire forza attiva e non passiva all’interno del processo migliorativo del proprio contesto di vita, generando un sentimento identitario collettivo che manca troppo spesso nella città contemporanea.

In altri casi invece sono i progettisti stessi a scomparire come figure attive, proponendo nei loro spazi on-line veri e propri manuali per l’autocostruzione: è il caso di *Recetas Urbanas*² o della *Guía para la Activación de VUA*, una guida per l’attivazione di vuoti urbani autogestiti ad opera del collettivo *Todo por la Praxis*³. Con la stessa logica nascono prototipi come “Banco Guerrilla” (sempre di *Todo por la Praxis*): si tratta di oggetti realizzabili in autocostruzione, mezzi per la riappropriazione dello spazio pubblico negato e che individuano una via di uscita alla sempre più restrittiva legislazione spagnola in merito alle pratiche ammesse nelle strade e nelle piazze dopo le proteste legate al movimento degli *Indignados*. Anche solo una panchina

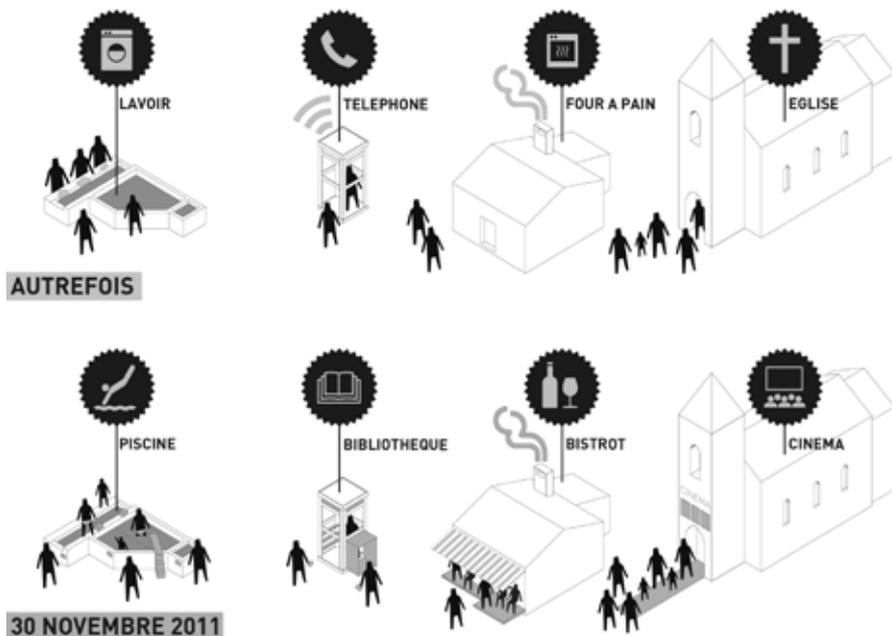
ha un ruolo sociale nella creazione dello spazio pubblico come luogo di incontro e di espressione delle diversità. Analoga attività è svolta dal “Laboratorio Creativo sullo Spazio Pubblico” di *esterni*, un osservatorio sulla città, dedicato alla definizione e prototipazione di soluzioni originali per reinterpretare e riqualificare strade, piazze, aree dimesse, cantieri o lacune del tessuto urbano. In questo senso il lavoro di disseminazione si affianca a fenomeni spontanei e puntuali come quelli rappresentati dai gruppi di *Guerrilla gardening*⁴.

Grazie alle potenzialità dei siti web e dei blog i collettivi hanno oggi immediata riconoscibilità e questo permette loro di collaborare spesso assieme.

Particolarmente emblematico è il caso della piattaforma spagnola *arquitecturacolectivas.net*, nata nel 2010 come luogo virtuale di incontro per collettivi impegnati nella trasformazione partecipata dello spazio urbano⁵. Allo stesso modo uno degli obiettivi dell’ambizioso progetto “*Détour de France*”⁶ del *Collectif Etc* è stato proprio quello di mappare sul territorio buone pratiche di autocostruzione e di gestione dello spazio pub-

9. *Au four banal*, Busséol. Il progetto di Busséol si è sviluppato in diversi step. In una prima fase gli abitanti sono stati intervistati per raccogliere testimonianze sui luoghi. Per una settimana è stato poi aperto al pubblico un cantiere di costruzione per la trasformazione dei quattro luoghi in disuso: il forno è divenuto un caffè (battezzato "le four banal"), il lavatoio pubblico una piscina, la cabina telefonica una biblioteca e la chiesa una sala per proiezioni cinematografiche. Collaborando con gli abitanti (che si sono prestati a fare da attori) sono stati elaborati video pubblicitari per illustrare i nuovi usi degli

spazi; questi video sono stati proiettati nella chiesa-cinema alla fine dei lavori durante la serata inaugurale. Alcuni delle installazioni sono state successivamente mantenute in loco. 10. Nel caso di Busséol la rigenerazione dello spazio urbano è stata espressa attraverso quattro interventi puntuali con una forte connotazione artistica. Non è tanto importante l'effettiva realizzabilità dell'intervento in sé, quanto la capacità di evocare una nuova vita per questi luoghi, il cui uso è stato dimenticato, e crearne un rinnovato segno nella memoria degli abitanti. Porre dunque nuovi interrogativi per fare reagire le persone.





11. Luz nas vielas, San Paolo.

Boa Mistura è un collettivo multidisciplinare nato a Madrid alla fine del 2001. I suoi cinque componenti hanno seguito percorsi formativi diversi, ma sono accomunati dalla passione per i graffiti e l'interesse per lo spazio pubblico. Le opere sono contraddistinte da una grafica particolare, che spesso basa la comprensione del contenuto sulla visione dell'artefatto da un punto di vista preciso. Fanno largo uso di colori brillanti, capaci di portare energia vitale anche agli spazi più degradati.

blico e di metterle in rete.

Il *Collectif Etc* affianca atelier di attività manuali e "cantieri aperti" ad attività culturali, con lo scopo di spingere la popolazione ad una presa di coscienza del proprio territorio e a un primo approccio alla comprensione del ruolo sociale dell'architettura. La gente comune diventa quindi motore intellettuale ancor prima che fisico del cambiamento dei luoghi. Vengono realizzati progetti che implicano la riappropriazione dello spazio pubblico negletto, perché in abbandono. Un esempio, piuttosto articolato, su tutti: "La Plaine DIX70", che testimonia la loro consueta strategia di lavoro, basata su una prima fase interlocutoria con la popolazione, una seconda di cantiere e un'inaugurazione "memorabile" finale che dà inizio all'utilizzo quotidiano da parte degli abitanti.

In molti casi queste idee prefigurano un situazione temporanea, che può essere tuttavia chiaramente definita, come nel caso del concorso per "Place du Changement" (*Collectif Etc*) o della realizzazione mobile "Gondwana" per il festival *FestarchLAB 2012* (collettivo *Orizzontale*). Elemento che accomuna tutti questi gruppi è tut-

tavia leggere la temporaneità come un'opportunità, anziché come un limite: opportunità di sperimentare, senza sottostare più di tanto alle ferree regole del processo edilizio che renderebbero i progetti più difficili da realizzare; considerando inoltre che i cambiamenti possono portare a progetti duraturi, se dimostrano di essere adeguati.

Ci sono poi interventi più propriamente artistici che mirano a dare un nuovo valore ai luoghi e a rivitalizzare tanto lo spazio urbano quanto il contesto sociale. Si possono citare in tal senso i progetti "Au Four Banal" (*Collectif Etc*) o "Luz nas Vielas" (*Boa Mistura*). Alcuni collettivi come *Brut du Frigo*, invece, si esprimono frequentemente attraverso installazioni praticabili che fanno leva sulla riscoperta del lato ludico e conviviale del vivere insieme.

Restano ciononostante simili le motivazioni. La nascita e la germinazione di numerosi gruppi risponde ad una precisa situazione sociale ed economica contingente. Esattamente come scrivono sul proprio sito i membri di *esterni*: "Se in tempo di crisi le Grandi Opere Pubbliche, ossia interventi su grande scala pensati per «il conse-



12

guimento del pubblico interesse» non sono possibili, *esterni* propone un piano di Piccole Opere Pubbliche. Interventi su piccola scala, pensati per il bene di piccole comunità⁷. È diverso il modo di rendere economicamente sostenibile il progetto (sponsorizzazioni pubbliche, private, autofinanziamento), ma è innegabile che lavorare *small* introduca talvolta nuovi ed efficaci modelli di modificazione puntuale della realtà urbana a costi contenuti e con rapidi tempi di esecuzione. Occorre sottolineare soprattutto che questi collettivi fondano il loro lavoro sul senso della disponibilità e dell'apertura all'altro, non solo come caratteristica di coloro che promuovono il progetto, ma anche come caratteri connotanti ed imprescindibili dello spazio urbano. Perché non è solo con le grandi opere che l'architettura può fare la differenza nella vita delle persone. Se spesso troppa "democrazia", troppa partecipazione rendono i processi decisionali nebulosi, poco fattivi e talvolta incoerenti con le motivazioni originali, esistono tuttavia anche casi in cui, come nei progetti mostrati, si riesce a lasciare un segno forse temporaneo e certamente *small*, ma sicuramente incisivo. ■

NOTE

1 www.todoporlapraxis.es. Trad. it.: Elena Macchioni

2 Dal 2003 lo studio *Recetas Urbanas* prosegue la missione iniziata dall'architetto Santiago Cirugeda: occupazione sistematica di spazi pubblici con contenitori e costruzione di protesi su facciate, patii, coperture o terreni. Occorre sottolineare, prendendo le opportune distanze e calandosi al contempo nei contesti di riferimento, che il tutto si esprime sul confine sottile che divide la legalità dall'illegalità.

3 All'utente finale sono fornite una serie di istruzioni con sequenze guidate per realizzare progetti in terreni abbandonati. Solo per fare due esempi, come verificare la proprietà catastale o quali sono gli strumenti per proporre una convenzione di uso.

4 Movimento che riunisce eterogenei gruppi di attivisti che praticano giardinaggio (mettendo a dimora piante ad uso alimentare o con valenza puramente ornamentale) in terreni abbandonati su cui non hanno il legale diritto di uso.

5 Dal 2007 con cadenza annuale vengono effettuati incontri tra i componenti della rete per progettare sinergicamente le linee di lavoro futuro. Una piattaforma indispensabile per la condivisione e lo scambio di idee.

6 Il "Détour de France" ha impegnato i dodici membri del *Collectif Etc* per un anno. Un lungo viaggio formativo che ha fatto tappa in vari luoghi della Francia (sconfinando anche in Spagna e Belgio) con un duplice obiettivo: produrre un repertorio di insieme delle pratiche di progettazione partecipata presenti sul territorio e condividerle on-line; intervenire in collaborazione con attori locali alla realizzazione di progetti di riattivazione degli spazi pubblici.

7 www.esterni.org.

12. *Luz nas vielas*, San Paolo.

Il progetto "*Luz nas Vielas*" ("luce nei vicoli") è stato realizzato nel quartiere di Vila Brasilândia a San Paolo. Nasce come intervento di arte urbana partecipata all'interno della serie "*Crossroads*": progetti di intervento per comunità svantaggiate che impiegano l'arte come strumento di cambiamento e ispirazione. Dopo una prima fase di analisi sul ruolo sociale dei vicoli per gli abitanti, le superfici di cinque di essi sono state interamente colorate e decorate con grandi scritte inerenti altrettanti concetti chiave per la società urbana: BELEZA, FIRMEZA, AMOR, DOÇURA e ORGULHO.

bego - benozzo gozzoli museum

GIORGIO TEGGI

Il Museo Benozzo Gozzoli realizzato da Massimo Mariani a Castelfiorentino è una piccola architettura urbana costruita per accogliere due fra i più importanti tabernacoli affrescati da Benozzo Gozzoli, il Tabernacolo della Madonna della Tosse e quello della Visitazione.

La storia di questi affreschi è contraddistinta da una serie di trasferimenti dai luoghi di originaria sistemazione, lungo la strada che da Castelfiorentino porta a Castelnuovo d'Elsa e fuori del Convento delle suore francescane di Santa Maria della Marca sempre a Castelfiorentino, prima nella Biblioteca comunale e ora nel BEGO. Una sorte diversa è toccata ad altri affreschi realizzati nei tanti tabernacoli costruiti nel quattrocento lungo le strade toscane: esposti alle

intemperie e all'umidità dei terreni, sono andati perduti e solo alcuni di essi sono stati ricomposti in luoghi protetti.

Massimo Mariani ha concepito il museo come un involucro che contiene la riproposizione schematica di queste piccole architetture di strada, ricollocando all'interno di esse gli affreschi. L'operazione dell'architetto pistoiese, già esponente di quella che fu chiamata Architettura Radicale, sembra finalizzata a restituire queste pitture al godimento popolare, alle frequentazioni votive, con un approccio ludico, per nulla serio. L'edificio, infatti, si propone come "scatola che contiene altre scatole" e sembra il risultato temporaneo di un gioco froebeliano. È comunque un'architettura pubblica a tutti gli effetti e, in

Giorgio Teggi, architetto,
professore di progettazione
architettonica presso l'ISA
"G. Chierici" di Reggio Emilia

MUSEO BENOZZO GOZZOLI

LOCALIZZAZIONE

Via Testaferrata
Castelfiorentino (Fi)

CRONOLOGIA

progetto 2004-2006
realizzazione 2007-2009

STUTTURE

Sauro Masolini
IMPRESE ESECUTRICI
Costruzione Sicos srl
Impianto elettrico Elettro-
progetti
Impianto termo-idraulico
Dario Lotti
Illuminazione Zumtobel
Parete ventilata Sannini
Pavimenti e rivestimenti
Belotti
Controsoffitti Knauf
Arredi in falegnameria
L'accento Arredamenti srl

SEDUTE

Segis Trono
(Sottsass Associati)
Magis Folding Air Chair
(Jasper Morrison)

COMMITTENTE

Comune di
Castelfiorentino

DATI DIMENSIONALI

Superficie utile 400 mq

PROGETTO

Massimo Mariani

COSTI

Costo complessivo
Euro 970.000,00
Costo/mq
Euro 2.425,00

ACCESSORI

Kartell
Magis
Delight
Ycam
Serralunga

COLLABORATORI

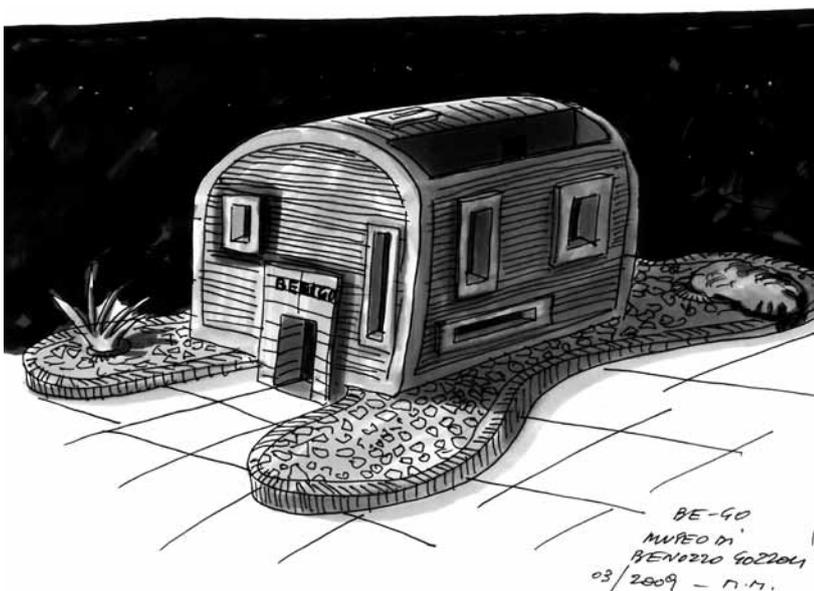
Elda Bellone
Alessandro Mariani
Roseda Gentile
Giovanni Lunardi

DIREZIONE LAVORI

Massimo Mariani



1



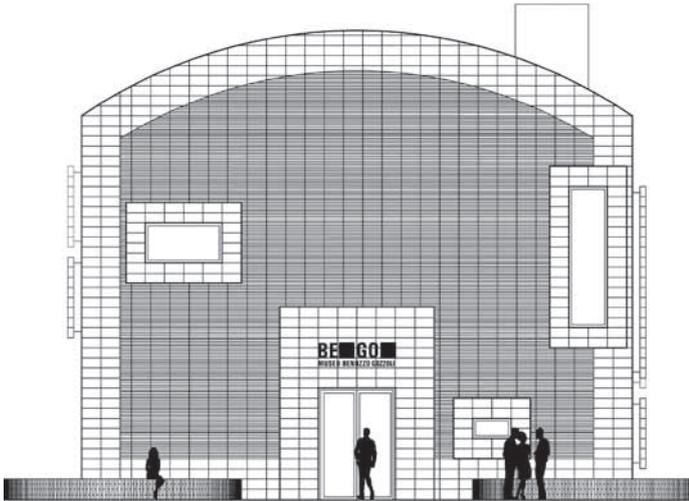
2

1. Vista generale dell'edificio
2. Disegno autografo del museo

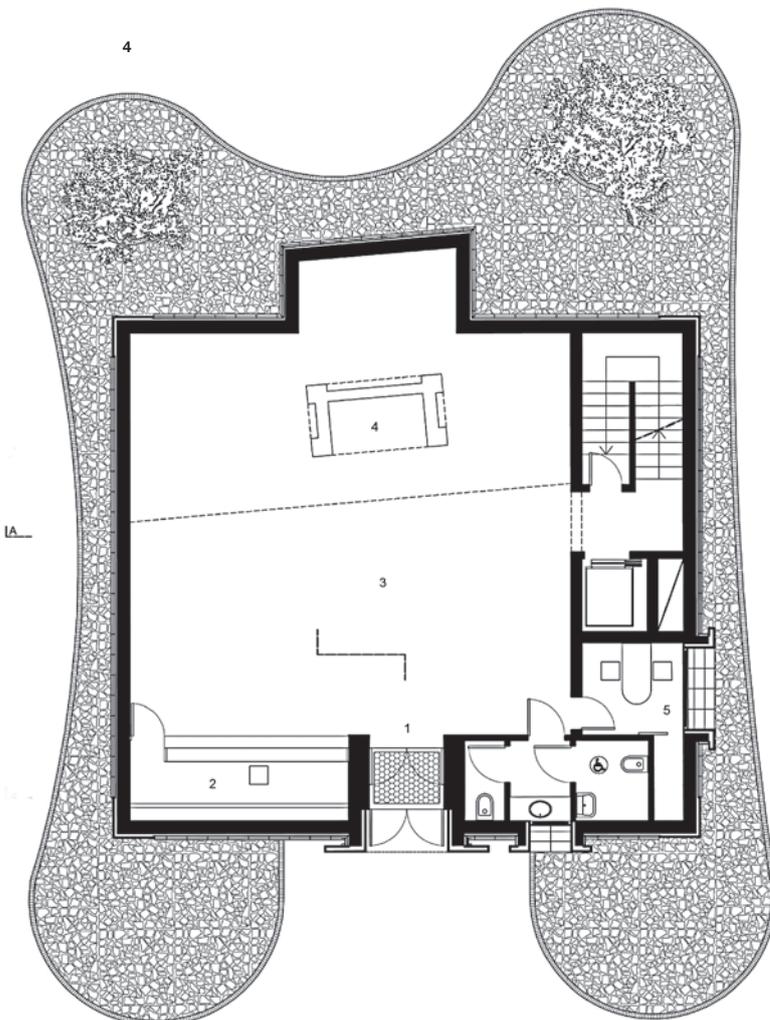
3. Prospetto, facciata di ingresso al museo
 4-5. Pianta del piano terra e del piano primo

6-7. Particolari della facciata di giorno e di notte
 8. Vista dei tabernacoli, interno del museo

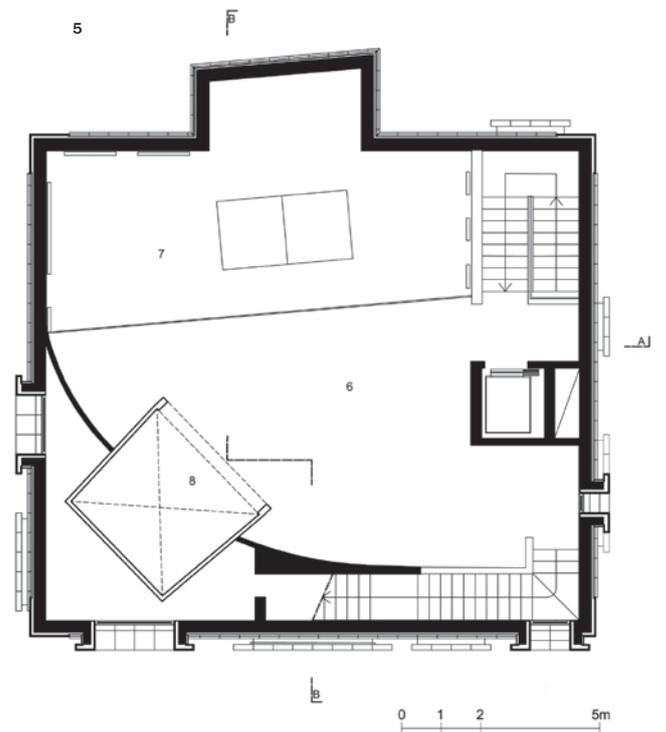
3



4

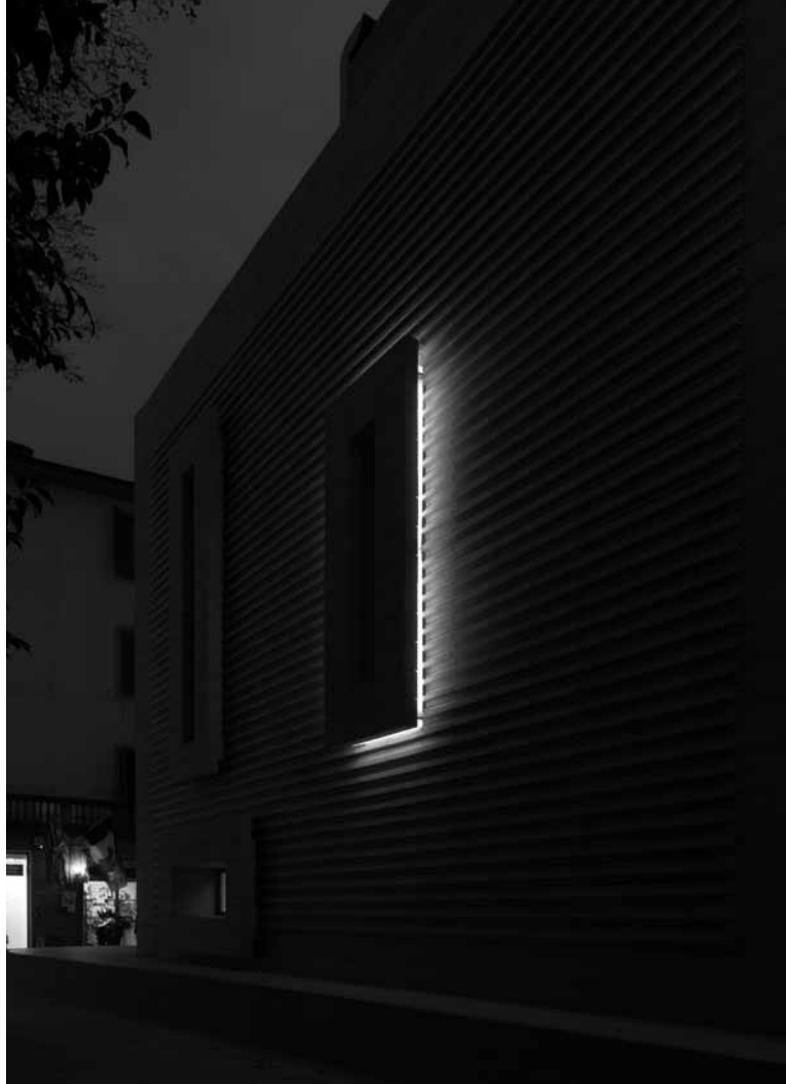


5





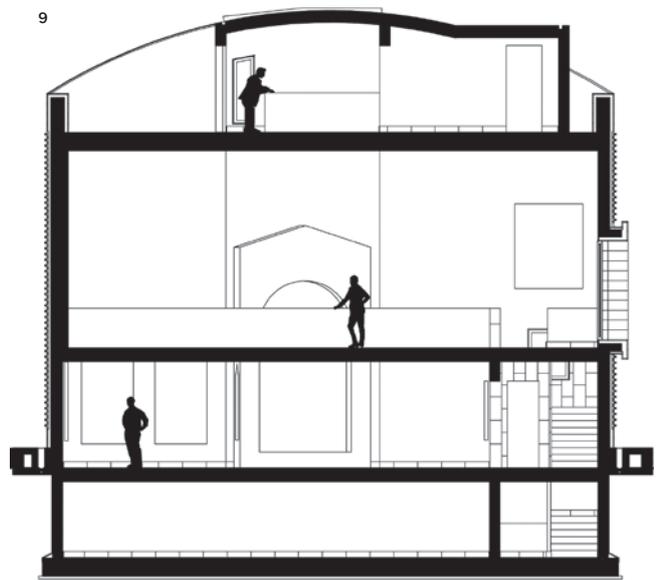
6



7

8



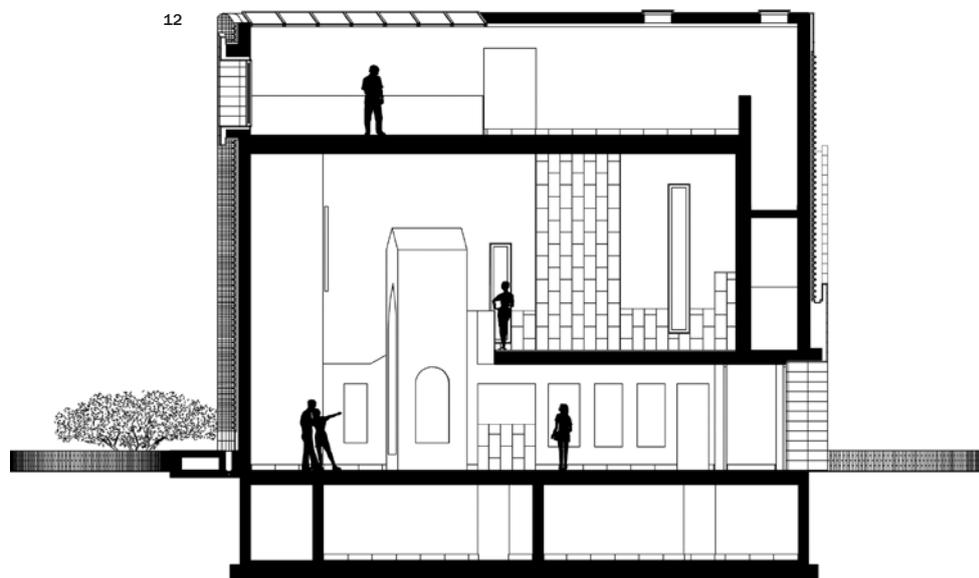


10



11





9. Sezione trasversale
10-11. Interni del museo
12. Sezione longitudinale

modo discreto e poetico, dà carattere nuovo e sorprendente alla piccola piazza ove è costruita.

Nell'allestimento i due oggetti votivi sono sistemati a livelli diversi quasi a porre l'accento sulla loro diversa ubicazione nel territorio.

Nell'insieme il Museo Gozzoli Massimo Mariani realizza uno spazio non asettico e astratto ma sensuale e materico.

L'edificio non è una teca trasparente e neutra ma un blocco cavo di terra rossa con le sue imperfezioni ed è appoggiato al luogo mediante il basamento sinuoso e rialzato che si protende verso il passante. La relazione con lo spazio esistente è risolta con semplicità mediante questo manufatto le cui fattezze richiamano i gesti e i giochi dei bambini, lo stare a parlare, l'incontrarsi, l'intrattenersi.

Materia e rappresentazione di essa si mescolano generando una nuova autenticità di allusioni e illusioni. Il rapporto con l'architettura del luogo si esprime senza concessioni al rustico, al tipico o al didascalico, con approccio non concettuale e piglio ironico, tattile, malleabile.

Tutti gli elementi, le finestre con le modanature senza spessore, il fine rivestimento rigato che

lascia ampie bordature lisce in corrispondenza degli spigoli, la copertura a volta con tetto piano, propongono l'idea di memoria come attività disincantata, vivace che sollecita l'immaginazione e fornisce spunti di vitalità.

Il BEGO di giorno è un castello di terra, una tana; di notte diventa un mutante psichedelico che anima il luogo e, nella finzione delle luci al neon, pare ravvivare i toni degli affreschi di Benozzo, stinti da almeno quattro secoli di umidità.

All'alba le luci si spengono e il mutante scompare per riapparire in tonalità antiche, di nuovo a portata di mano e di occhi. ■

la *poplar garden house* e il *triggering reality*

SEBASTIANO SCHENETTI

Nei pressi del centro di Groningen, città dei Paesi Bassi, si trova l'oasi verde del Tuinwijk: una lottizzazione di orti-giardino con una superficie media di 200 mq ciascuno, affittati a costi contenuti agli abitanti del capoluogo, che ne creano originali aree per il tempo libero e per la coltivazione.

Situati tra la ferrovia e la Helperzoom (strada del sud-est cittadino), i fondi sono forniti di acqua corrente e fognature, ed è prevista la possibilità di costruirvi delle small garden houses, per una superficie massima di 36 metri quadrati.

Lo studio Onix, nella persona dell'architetto Haiko Meijer, ha progettato una di queste piccole case nel verde, creando uno spazio pratico, semplice e minimale, dal carattere scultoreo,

come un'opera d'arte. Interamente costruito con tavole di pioppo, dalle quali dimensioni deriva la matrice realizzativa dell'edificio, questo si affaccia su due aree di differente connotazione: a nord, verso il canale d'irrigazione, lo spazio è introverso, ombreggiato per la maggior parte del tempo, chiuso da conifere, rododendri e da un albero di mele; sul lato opposto, vicino al parco giochi, l'area esterna, più estroversa e soleggiata, si apre con un "giardino torrente", appositamente creato insieme all'abitazione.

Il tipo di terreno, costituito da argille mescolate a ghiaia e blocchi rocciosi, e la cultura neerlandese sulla regimentazione delle acque, hanno spinto il progettista verso l'ingegnosa soluzione del "creek garden": in caso di pioggia eccessiva, l'acqua può

Sebastiano Schenetti,
architetto in Cavriago
di Reggio Emilia /
sebastiano.schenetti@
officinadelprogetto.com

POPULAR GARDEN HOUSE OASI VERDE DEL TUINWIJCK, OLANDA

LOCALIZZAZIONE

Garden park "De Tuinwijk"
9722 BK Groningen
The Netherlands

COMMITTENTE

Vicky Van Dijk

DITTE ESECUTRICI

Freddie Brossois (carpentiere)

DIMENSIONI

superficie costruita: 36 mq

CRONOLOGIA

realizzazione: 2011

PROGETTISTI

Architetto Haiko Meijer
- Studio Onix (Groningen -
The Netherlands)

DIREZIONE LAVORI

Studio ONIX

FOTOGRAFIE

Peter de Kan

PROGETTISTA STRUTTURALE

Studio ONIX

COSTI

55.000 €



1

1. Il prospetto d'accesso a sud. (foto Peter de Kan)



2



3



4



5



6

- 2. L'interno con la vetrata a nord (foto Peter de Kan)
- 3. Il nucleo centrale in cemento (foto Peter de Kan)
- 4. Vista dalla zona nord. (foto Peter de Kan)
- 5. Il prospetto sud con il "creek garden" (foto Peter de Kan)
- 6. Il lucernario rotondo e l'angolo rialzato per il riposo (foto Peter de Kan)

defluire attraverso di esso fin dentro il canale, mentre una serie di pietre permettono di guardare il giardino fino ad una plancia lignea, che lungo il fianco orientale della casa, consente l'accesso al lato nord.

In questi lotti, l'energia elettrica è usufruibile solo attraverso l'utilizzo di pannelli fotovoltaici o batterie. La Poplar Garden House, così è chiamata, non richiede elettricità per l'illuminazione, che avviene naturalmente attraverso le ampie vetrate a nord e un lucernario circolare nel tetto a capanna.

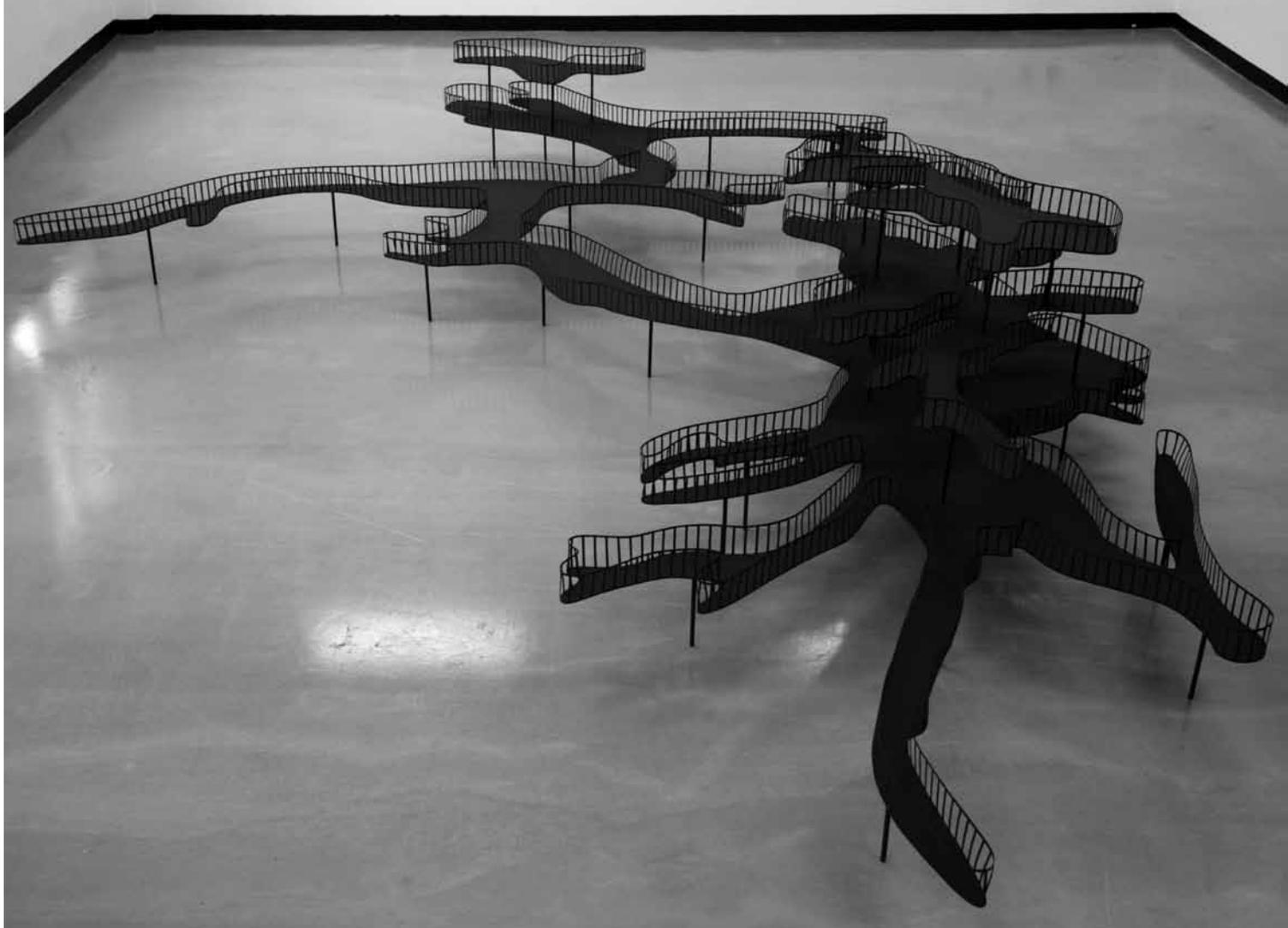
All'interno lo spazio è sobrio e pratico, interamente in tavole lignee, dal pavimento al soffitto, l'unico salto materico è dato dal fulcro centrale in cemento: un blocco che contiene la zona cottura a due fuochi, un lavandino e un camino, e sfocia anche al di fuori, attraversando le vetrate del lato nord, a servizio dell'area esterna. Una zona rialzata da qualche gradino è destinata al riposo, mentre un piccolo bagno d'angolo e un ripostiglio esauriscono gli ambienti di questo capanno per gli attrezzi, che in realtà è una mirabile mini-villa. L'opera non è definitivamente conclusa: le tavole possono essere facilmente rimosse e nuove soluzioni inserite per personalizzare ed integrare

nel tempo questa "scultura".

Onix, studio di architettura fondato da Alex van de Berg e Haiko Meijer nel 1994, con sedi a Groningen ed a Helsingborg, denota un approccio progettuale molto attento alla sostenibilità e al ruolo dell'ambiente, urbano o paesaggistico, nei confronti dei propri edifici. Una forma di progettazione responsabile che crea architetture sociali, accessibili, partecipate ed efficienti, in piena linea con la concretezza e l'ideologia tipicamente nordica dei Paesi Bassi.

Tale tendenza è stata oggetto di una mostra proposta dal Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato da dicembre 2012 a marzo 2013, dal titolo "Triggering Reality. Nuove condizioni per l'arte e l'architettura in Olanda", il cui tema verteva sulla capacità di definire un nuovo orizzonte di produzione, inedito e sperimentale, come risposta nel prossimo futuro alla crisi internazionale.

I sei artisti e cinque architetti, Atelier Van Lieshout, Boundary Unlimited, DUS architects, Haas & Hahn, Nicoline Van Harskamp, Anne Holtrop / Bas Princen, Wouter Klein Velderman, Krijn de Koning, NIO Architects ed ONIX, accomunati dalla volontà di affrontare la realtà con atteggiamento



7



8

trasversale e multidisciplinare, sfidandola per sostenere le mutate condizioni economiche e sociali, propongono una serie d'installazioni, performance e sculture, scaturite da un'indagine sulla città e i suoi luoghi, focalizzando sui temi legati all'immaginario collettivo e alla tradizione culturale.

I lavori innescano nuove realtà partendo dalle condizioni già presenti, attraverso il riuso, cercando di comprendere il territorio e gli spazi, riattivandoli con interventi a basso costo e proiettando le proprie idee sull'esistente.

Si può parlare di "design sociale", dove etica e volontà di operare per gli interessi collettivi, portano artisti e architetti alla ricerca di una ridefinizione stessa del proprio ruolo nella società. ■



9



10



11

7. "Reverse Landscape, 2012". Anne Holtrop e Bas Princen (foto WeDocumentArt)

8. "Naturing Architecture, 2012". Onix.

9. "Opera per De Nieuwe Kerk, Amsterdam, 2010". Krijn de Koning (foto Ernst Moritz)

10. "Bucky Bar (Rotterdam, 2010) è l'occasione per una festa spontanea per strada durante l'inverno". DUS architects (foto DUS architects)

11. "Ivory and Pride, 2010. Giorni Felici, Casa Testori, Milano, 2012". Wouter Klein Velderman.

space is luxury, casa a taormina

SEBASTIANO SCHENETTI

Quando lo spazio è avaro e non si vuole rinunciare alla funzionalità degli ambienti ed al piacere della convivialità di una casa di vacanza, l'esercizio della progettazione diventa arduo e spesso infruttuoso. Ma a Taormina, nel pieno centro storico, a pochi passi dal Teatro Greco, l'architetto Renato Arrigo ha dato prova che il valore dello spazio non sta nella sua grandezza, concependo in soli 27 mq, a costi contenuti, un ambiente che può ospitare fino a quattro persone, attraverso soluzioni di ingegno e design che permettono di non rinunciare ai comfort abitativi, in un pieno concetto "SMALL". L'appartamento, vestito di colori neutri, è studiato nei minimi dettagli, come una scenografia teatrale ricca di escamotage ed elementi nascosti, che permettono la trasformazione dello spazio con

l'alternarsi del giorno e della notte, mantenendone la continuità.

Entrando si nota il carattere minimalista dei complementi d'arredo, che non è fine a se stesso: curati in ogni singolo elemento, essi donano funzionalità alle varie aree, creando flessibilità spaziale, zone estendibili e intercambiabili.

Il letto matrimoniale, una struttura in legno sottile ed essenziale, cala dal soffitto all'occorrenza, lasciando lo spazio libero nelle ore diurne, o rimanendo a metà altezza per consentire l'inserimento di altre due poltrone letto nello spazio sottostante.

L'angolo cottura e il tavolo di cemento contro la parete, nascondono tutti gli elettrodomestici e ospitano a pranzo fino a quattro persone,

Sebastiano Schenetti,
architetto in Cavriago
di Reggio Emilia /
sebastiano.schenetti@
officinadelprogetto.com

CASA A TAORMINA

LOCALIZZAZIONE

Via Cajo Numitorio 4
98039 Taormina, ME

PROGETTISTI

Architetto Renato Arrigo
(Messina)

DITTE ESECUTRICI

CIS srl

COMMITTENTE

privato

DIREZIONE LAVORI

Renato Arrigo

CRONOLOGIA

progetto: 2010
realizzazione: 2011

PROGETTISTA STRUTTURALE

Renato Arrigo

FOTOGRAFIE

Maria Teresa Furnari

DIMENSIONI

superficie: 27 mq

COSTI

€ 30.000

1. A fianco. Il letto sopraelevabile a mezza altezza con la scritta *Space is luxury*. (foto Maria Teresa Furnari)





4



5



2



accomodate su sgabelli di cedro. Un artificio scenico, costituito dal ribaltamento dell'anta dell'infisso che divide il terrazzo dall'interno, può creare un prolungamento del tavolo e dello spazio verso l'esterno, fornendo due nuovi posti per gli ospiti durante la sua apertura, o si può smaterializzare, trasformandosi in una grande finestra, durante la sua chiusura.

“Una casa piccola non deve essere grande per essere bella. Una casa piccola non deve rinunciare alle funzioni per essere grande. Lo spazio (NON) è un lusso”, afferma il regista di questa precisa macchina scenica, contenitore di stile e di efficienza razionale.

Uno spazio interscambiabile, galleria espositiva di oggetti di design mobili che ne cambiano gli usi e l'atmosfera, donando vitalità e funzionalità all'ambiente.

Renato Arrigo, architetto messinese, è l'autore della non facile ristrutturazione di questa casa di villeggiatura: una manciata di metri quadrati, ricchi di soluzioni architettoniche che offrono vivibilità a quattro persone nella concezione di uno spazio small, dove ancora ridonda, in scritte nascoste, l'ironica domanda: “Space is luxury”? ■

- 2. Il letto sopraelevabile
- 3. L'infisso chiuso
- 4. Il tavolo in cemento
- 5. L'angolo cottura
- 6. Il sistema di ribaltamento dell'infisso/ tavolo

rifugio in val di marebbe

VALENTINA RADÌ

Il rifugio interiore è l'ingresso a un luogo sicuro, spazio fisico e psicologico che si rivela nella volontà d'isolarsi dell'individuo. L'uomo risponde a questo bisogno cercando luoghi tipici quali la spiaggia, un prato, un bosco, ecc. Spazi liberi da conflitti sociali, che portino una quiete ristoratrice, in grado di separare dal quotidiano, per custodire e preservare l'equilibrio del proprio io.

«[...] Gli uomini stanchi di sentire si troveranno maggiormente disposti a rifugiarsi in se stessi, a cercarvi il riposo e quella sorta di calma e le consolazioni che si trovano solo nell'intimità della propria coscienza. »

Maine de Biran¹

La forma dell'abitare capace di soddisfare quest'esigenza è la tipologia small del rifugio isolato per la sua caratteristica di spazio contemplativo, come ci dimostra il progetto degli EM2 Architekten all'interno del Parco Naturale Fanes-Sennes-Braies (BZ), alloggio realizzato in sostituzione di un complesso di casa di caccia del 1950.

La tipologia dalle piccole dimensioni si compone di due costruzioni compatte, la residenza più grande che si sviluppa su due livelli e l'edificio rifugio, più piccolo. La conformazione dei due volumi è a base rettangolare, e sono organizzati su un terrazzo disegnato dalla topografia del terreno montuoso, immersi in un ambiente naturale, al quale si rapportano grazie ai quattro affacci liberi dei fabbricati.

La relazione fra i due corpi crea una sensazione

Valentina Radì, architetto. Dottore di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura, afferisce alla sezione Architettura del Centro Architettura>Energia dell'Università di Ferrara.

RIFUGIO IN VAL DI MAREBBE

LOCALIZZAZIONE

Tamers - San Vigilio di Marebbe (BZ)

PROGETTISTA

EM2 Architekten Architetti/
arch. Kurt Egger
arch. Gerhard Mahlknecht
arch. Heinrich Mutschlechner

COLLABORATORI

arch. David Stuflessner

DIREZIONE LAVORI

EM2 Architekten Architetti

STRUTTURE

Rubner Haus AG
www.sporthotel-exclusive.com

COMMITTENTE

Sporthotel - Erlacher
Roman
Al Plan Dessora 2
39030 St. Vigil Enneberg
Südtirol - Italien
www.sporthotel-exclusive.com

IMPRESA COSTRUTTRICE

Erlacher Herbert & R. srl

Dimensioni

108mq / 533mc

CRONOLOGIA

Anno di realizzazione 2008
Fase di progettazione 2007
Fase di realizzazione 2008

COSTI

450.000€

FOTOGRAFIE

Günter Richard Wett
Jürgen Eheim



1

1. Vista che sottolinea la relazione fra la compattezza della residenza e lo sfondo roccioso delle montagne. La sensazione di estroversione del soggiorno, in continuità visiva e percettiva con lo spazio esterno, è data dall'ampiezza dell'apertura che esalta la profondità degli interni, e dallo sviluppo del muro in calcestruzzo (foto di Günter Richard Wett - di Jürgen Eheim).



2. Configurazione diurna e notturna del rifugio con la parete d'ingresso aperta verso l'abitazione e il bosco (foto di Günter Richard Wett - di Jürgen Eheim).

3. Veduta del bosco in rapporto alla piccola corte su cui si affacciano gli ingressi ai due edifici (foto di Günter Richard Wett - di Jürgen Eheim).

4. Vista interna del soggiorno (foto di Günter Richard Wett).





di tensione reciproca, data dal diverso orientamento degli edifici, dalla diversità volumetrica e dal rapporto fra gli ingressi prospicienti tra loro, uno dei quali, più chiuso, in continuità materica con la facciata e l'altro contenuto in un'intera parete a volte interamente trasparente e talvolta completamente chiusa.

La grande finestra dal rivestimento mobile, presente nel piccolo rifugio, rivolta verso ovest, aprendosi, delimita uno spazio che dialoga con l'abitazione e con il bosco. Al piano terra della residenza, che ricerca un legame visivo e percettivo con l'intorno per mezzo di due ampie aperture orientate verso sud e ovest, utili anche al controllo solare nella stagione invernale. I muretti in cemento armato oltre la funzione di sostegno strutturale divengono arredo sulla terrazza e invitano al prolungamento esterno degli ambienti giorno.

La continuità materica dal bosco, alle pareti esterne sino al rivestimento interno in legno, invita negli edifici che diventano accoglienti nidi composti da una pelle lignea che avvolge l'intorno trasmettendo comfort agli ospiti.

Le dimensioni dei fabbricati sono pensate per qualificare la distribuzione delle funzioni e ottimizzare l'efficacia energetica attraverso la forma. Nell'abi-

tazione la zona di cucina e soggiorno trova spazio a piano terra ed ha dimensioni di circa 5,90 ml x 8,90 ml, come il piano primo con due camere. Mentre il rifugio è un unico ambiente con dimensioni di circa 4,80 ml x 3,60 ml.

La tipologia e le dimensioni del complesso, nella configurazione chiusa esalta l'archetipo del rifugio di montagna, come edificio che nasce per tradizione con struttura in legno, il tetto a doppia falde e piccole aperture, interpretate come lunghi e sottili fessure, che inquadrano mirati scorci di paesaggio e permettono l'illuminazione naturale degli spazi notte e giorno con continuità.

L'insieme di questi fattori risalta, grazie anche alla raffinatezza dello studio interno degli arredi e delle finiture dei fabbricati e la rilettura contemporanea della tipologia architettonica che esalta la qualità degli spazi interni progettati. ■

“L'arte stimola nell'uomo, volente o nolente, il senso della sua unicità, dell'individualità, della separatezza, trasformandolo da animale sociale in un io autonomo.”

J.A.Brodskij²

NOTE

- 1 Maine de Biran, (Bergerac 1766 - Parigi 1824).
- 2 Josif Aleksandrovič Brodskij, (Leningrado 1940 - New York 1996). Tratto dal suo *Diario Intimo*. Premio Nobel per la Letteratura 1987.

abitare mediterraneo

VALENTINA RADÌ

L'abitare small si appropria di piccoli vuoti urbani, come interventi d'agopuntura, che ricompongono linee di compatti isolati, e ne rivelano l'identità per mezzo di un'architettura, attenta al rapporto fra i profili, i diversi livelli e l'equilibrio di geometrie in planimetrie irregolari. Dalla rilettura dell'esistente, s'innova la tradizione dei tratti della tipologia edilizia di base, permettendo anche in un piccolo sedime, l'inserimento di più unità abitative, a completamento del tessuto edilizio. L'intervento si rivela come l'innesto di nuove "vite", ognuna delle quali esprime un forte senso di riconoscibilità, in genere dato dall'uniformità nell'uso del colore e l'impaginato delle facciate esterne.

Questo lo rivela l'intervento dell'arch. Raimondo Guidacci, che realizza due nuovi piccoli edifici in

un sottile lotto, delineato da due vie, ai margini del centro storico di Orsara (FG).

Il progettista si è confrontato con preesistenze molto eterogenee a cui ha legato tre nuove unità abitative, con i tratti del "mediterraneo". I due edifici sembrano pensati affinché appaiano come un unico organismo, in cui si trovano uno o due alloggi. A separarli ed unirli è lo spazio di corte interna, affaccio comune, come fosse una semplice tipologia a schiera. La corte dalle dimensioni di 4,8 ml x 5,3 ml, è lasciata completamente scoperta, qualificandosi come spazio interno e intimo delle unità che consente di illuminare i nuovi edifici mettendoli in relazione tra loro. Lo spazio esterno del patio è completato con ghiaia bianca e delimitato da muri in tufo, presente come basamento

Valentina Radì, architetto. Dottore di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura, afferisce alla sezione Architettura del Centro Architettura>Energia dell'Università di Ferrara.

CASA A ORSARA DI PUGLIA

LOCALIZZAZIONE

Orsara di Puglia (FG)

COMMITTENTE

Maria Ruscito

PROGETTISTA

arch. Raimondo Guidacci

PROGETTAZIONE

1999

COLLABORATORI

arch. Leonardo Guidacci

REALIZZAZIONE

2002-2004

DIREZIONE LAVORI

arch. Raimondo Guidacci

FOTOGRAFIE

Alberto Muciaccia



1

1. Fronte nord su via Trento. La ripartizione degli ordini della facciata è in continuità con i segni adiacenti. In orizzontale i fili marcati dai balconi trovano continuità nei punti di stacco materici del nuovo edificio, in verticale l'elevazione del corpo di fabbrica e la struttura portante a vista, prende forza dalla preesistenza di paraste e rivestimenti nei fabbricati vicini.



2. Panoramica del sistema urbano, da Via Trento, in cui si legge la forza volumetrica e cromatica del nuovo intervento sul tessuto edilizio esistente. La verticalità pronunciata dei nuovi fabbricati, in rapporto allo skyline dell'intorno, si relaziona ad esso grazie anche alle inclinazioni delle coperture che ne alleggerisce la percezione di profondità.

3. Vista del prospetto nord-est, nell'edificio più grande, interno alla corte. Dettaglio di rotazione a ventaglio del fronte, con i diversi livelli di profondità dei piani.

4-5. Dettaglio di loggia e basamento nel corpo di fabbrica più piccolo.





dei fabbricati adiacenti, questo diviene il vero cuore dell'intervento, polarità in cui s'innestano i due corpi. Infatti, mentre i fronti sulla strada appaiono chiusi e compatti, all'interno, pur mantenendo un controllato livello d'intimità negli alloggi, le facciate sono articolate in soluzioni di terrazze a "ventaglio" e logge che permettano di percepire dall'interno una dilatazione degli spazi verso l'esterno. Tutto nasce dall'idea di una doppia rotazione delle superfici del fronte interno, nel fabbricato più grande, sull'asse del camino d'angolo. La soluzione rispetto l'inclinazione del lotto controlla la captazione solare e permette d'illuminare naturalmente gli ambienti su tutti i livelli. A controllare un disarticolato sistema di preesistenze, da un fabbricato in pietra a edifici più recenti realizzati con variegate finiture, s'impongono i due edifici che sulle rispettive vie impostano un prospetto su tre ordini, un basamento in pietra apricina spazzolata, una fascia completamente rivestita in doghe di rovere contenente gli ingressi e una parete bianca. Su via Trento la superficie chiara è completamente cieca, poiché il suo orientamento è a nord. Nell'edificio più grande e ribassato, prospiciente su via Cadorna, la continuità viene interrotta da due balconi in acciaio inox che si aprono



verso sud-ovest. È così scandita la riconoscibilità degli accessi rispetto l'uniformità nell'uso del colore bianco, il cui significato è rievocare la tinta degli archetipi dell'architettura mediterranea, segno etereo che esalta gli edifici dai profili a cui sono legati, diventando protagonisti della scena.

La particolare geometria del lotto ha condizionato l'articolazione volumetrica e la composizione interna. In via Trento si affaccia un alloggio con sezione di circa 4 ml ed una profondità di circa 8 ml, al piano terra sono organizzate in fasce orizzontali l'ingresso, con cucina scala e servizio, e al piano superiore due camere di dimensione 2,8 ml x 4 ml con bagno. Mentre in via Cadorna, alloggi più grandi s'inseriscono in una superficie di circa 6 ml x 6 ml organizzati in due duplex.

La razionale composizione interna delle residenze permette di soddisfare l'esistenziminimum, la cui qualità è data da un sistema di frazione ordinata e geometrica degli spazi, capace di garantire vivibilità e armonia propria dell'architettura mediterranea. Assicurando il senso domestico degli ambienti poiché solo così si raggiungerà a pieno il soddisfacimento dei bisogni dell'uomo e l'equilibrio fra ambiente, uomo e spazio costruito. ■

wardrobe in the landscape

VALENTINA RADÌ

Il tema dell'abitare small dai primi del novecento, pur cambiando gli assunti della sua ricerca; dai minimi funzionali della casa per tutti, alla realizzazione di cellule abitative prefabbricate per l'emergenza, ai piccoli spazi meditativi, ecc., continua ancora oggi ad accompagnare riflessioni che, pongono al centro l'"abitare al minimo" e la sua "forma" attraverso nuove accezioni. Rimane immutata l'attenzione verso la qualità degli spazi interni ed il rapporto percettivo e visivo fra ambienti interni ed esterni, come pure la qualità del rapporto tra spazio costruito, struttura e suo significato¹. Le declinazioni al tema sono diverse, ed una di queste è la tipologia "rifugio".

La casa come rifugio, è una tipologia che trae le sue connotazioni dal rapporto fra l'architettura e

il luogo in cui s'inserisce, sia questo montano o di mare, ed è pensata per un'esperienza del vivere temporaneo. Altra possibilità è quella di un edificio, quale frammento di rilettura di un tessuto edilizio consolidato, che sarà in grado di modificare, qualificando, una specifica realtà linguistico - architettonica propria sia di paesaggi che di tessuti edilizi preesistenti.

Un particolare esempio lo ritroviamo nell'abitazione dell'arch. Enrico Scaramellini denominata "wardrobe in the landscape" ovvero un microrifugio alpino, che si colloca a Madesimo (SO). La tipologia dalle dimensioni di 35 mq si pone l'obiettivo di qualificare gli spazi disponibili ed essenziali, per soddisfare l'esigenza dei committenti che ci vivono per brevi periodi, pur garantendo un gradevole comfort.

Valentina Radì, architetto. Dottore di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura, afferisce alla sezione Architettura del Centro Architettura>Energia dell'Università di Ferrara.

RIFUGIO A MADESIMO

LOCALIZZAZIONE
Madesimo (SO)

PROGETTISTA
ES arch
Enrico Scaramellini
Architetto

COLLABORATORI
arch. Cristina Pusterla
arch. Luca Trussoni

DIREZIONE LAVORI
ES arch
Enrico Scaramellini
Architetto

STRUTTURE
Studio Bianco & Mastai -
Chiavenna

COMMITTENTE
Privato

IMPRESA COSTRUTTRICE
Impresa Edile
Geom. Pedroncelli Andrea
Piantedo (SO)

DIMENSIONI
35mq

ANNO DI REALIZZAZIONE
2010
Fase di progettazione
Gennaio - Febbraio 2010
Fase di realizzazione Luglio
- Settembre 2010

COSTI
25000 euro

RICONOSCIMENTI
Progetto finalista per
la medaglia d'oro
dell'architettura italiana
Triennale di Milano ed.2012
Progetto selezionato
per la rassegna
STATO DI NECESSITÀ
L'urgenza di progettare il
domani organizzata dalla
Fondazione Architettdando
Cittadella (PD)
Pubblicato su Domus
n° 947/2011 e su
Lotus n° 151

FOTOGRAFIE
Marcello Mariana



1

1. Dettaglio di facciata.









In particolare la tipologia abitativa inquadra gli spazi interni, disegnandoli come un unico contenitore, in legno naturale dai toni caldi, che grazie alle piccole e grandi aperture s'interfaccia con continuità al paesaggio esterno di montagna. Si crea una sensazione d'astrazione e straniamento che sottolinea la condizione privilegiata dello "spettatore" che dagli ambienti interni inquadra suggestivi scorci di paesaggio. Il nuovo alloggio è lo specchio delle modificazioni di una tipologia edilizia di base, che ha subito trasformazioni pur mantenendo inalterata la sua lettura, in pianta e in alzato come segmento di tessuto edilizio compatto.

Nella piccola sezione, le fondamentali ed essenziali funzioni, si articolano in un corpo di fabbrica con dimensioni di larghezza interna pari a circa 1,8 ml e con profondità di 6,7 ml sul piano terra e 8,1 ml al secondo piano. Al primo livello vi è la zona giorno, in cui si trovano la cucina, le scale di salita e un piccolo ingresso, e al piano secondo un servizio di bagno con posto letto e camera più intima, di dimensioni 4,4 ml x 4,2 ml orientati verso ovest, unico lato d'affaccio per l'abitazione. Negli ambienti sono garantiti al contempo adeguati spazi d'uso per tutte le funzioni.



La rilettura critica della tipologia conduce all'interpretazione del tema della memoria che si rivela anche nella scelta materica che ricorre nella tradizione, infatti tra i materiali utilizzati prevale il legno, trattato all'esterno con vernici grigio-argentee a ricordare i colori dei legni centenari che caratterizzano le facciate degli edifici rurali. Le superfici, che sono state montate con una diversa direzione delle venature in senso verticale e orizzontale, in rapporto alla luce, creano diverse sensazioni emotive date dalle varie composizioni geometriche che giocano sugli effetti di tessitura. L'uniformità materica percepibile nella configurazione più spesso visibile di parete completamente chiusa, perché spazi poco abitati, esalta la presenza della nuova costruzione come segno visibile a distanza. La scelta materica inoltre è coerente con le preesistenze vicine di costruzioni in pietra, dai toni di colore grigio e marroni, sulla sinistra e a destra in cemento a vista le cui superfici sul fronte ovest sono complanari quelle di progetto.

Il controllo dei fattori tipologico - dimensionali e materici concorre alla definizione della qualità degli spazi interni ed esterni che si vengono a creare garantendo agli ospiti un elevato grado di comfort. ■

2. Configurazione chiusa del fronte
3. Configurazione aperta della facciata
4. Dettaglio di finitura degli interni
5. Dettaglio di posto letto verso lo scorcio panoramico
6. Veduta panoramica dall'ingresso dell'abitazione

NOTE

1. Paolo Giardiello (a cura di), *Smallness abitare al minimo*, Clean Edizioni, Napoli, 2009, pag.9.

strategie *small* per il controllo della grande scala / la dimensione intima dello spazio pubblico di zurigo

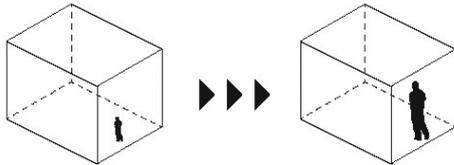
GIULIA CHIUMMIENTO
FEDERICO ORSINI

Lo spazio pubblico è il luogo della collettività, spazio di convivenza e relazione tra le diversità che caratterizzano i sistemi urbani. Lo spazio pubblico, inteso come il non costruito, è di fatto della città lo spazio più significativo (Choay, 1972), non vuoto urbano ma luogo di vita attiva (Arendt, 1958). Fortemente legato alla struttura urbana e alle sue trasformazioni, lo spazio pubblico è protagonista, nel corso dell'ultimo secolo, di una profonda evoluzione strutturale. Se nella città storica e compatta lo spazio pubblico dipende da una morfologia urbana a misura d'uomo, dall'800 in poi, con la rivoluzione industriale e la diffusione dell'automobile, le città cambiano assetto: da compatte si diffondono nel territorio, perdendo la dimensione umana che le aveva caratterizzate. La smallness scompare perché "l'automobile è inadatta alle strade dei centri storici" (Ingersoll, 2004). Dalla misura umana dello spazio pubblico storico, che aveva come riferimento l'agorà, spazio di confronto e di azione, si arriva alla misura della velocità, propria dello spazio della crescita incontrollata. Le città si espandono, si costruiscono i piani di zonizzazione, lo spazio intimo si perde a favore di una dimensione veloce, perfetta per l'automobile. Questo modello di sviluppo entra però in crisi a partire dagli anni 90, quando la necessità di contenere il consumo del suolo e ricreare spazi pubblici di qualità orienta alla riqualificazione di vuoti urbani (aree industriali dismesse, stazioni ferroviarie, ecc). Sono proprio queste specie di spazi che interessano le più recenti trasformazioni urbane, occasioni per ripensare lo spazio pubblico all'in-

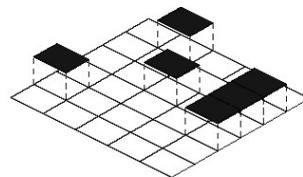
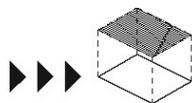
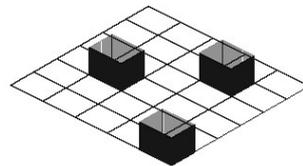
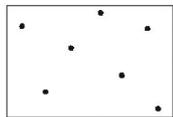
terno della città come elemento strutturante e non più marginale. La restituzione della dimensione collettiva non può essere oggetto soltanto di politiche sociali, ma deve coinvolgere lo stesso spazio fisico della città. E' necessario che la dimensione dell'intimità umana perduta ritorni ad essere riferimento basilare di pianificazione perché tra gli edifici riemerge la vita e la complessità (Gehl, 2010). Il concetto di small che interessa in questa sede riguarda proprio quel carattere di intimità, di giusta distanza tra le cose. Per small si intende, in sintesi, la dimensione di una stanza, del salotto vissuto di casa propria, da riproporre nello spazio pubblico come strategia di riappropriazione della città e della qualità urbana. "The battle for quality is at the small scale" (Gehl, 2010). Tale dimensione viene ricercata in trasformazioni urbane recenti di grande scala. È infatti nei grandi spazi che risulta più complesso il controllo della dimensione e maggiore il rischio di costruire spazi nuovamente fuori scala. L'indagine sulle strategie small è stata operata sul caso studio di Zurigo. La città è oggi oggetto di vivaci costruzioni e ricostruzioni di interi ambiti urbani: settori da costruire ex novo, ex aree industriali, spazi legati all'infrastruttura. Nell'operare tali trasformazioni si tende ad un coordinamento di molteplici soggetti, promotori e fruitori delle operazioni previste. Lo spazio pubblico è infatti riconosciuto come legante tra gli attori, spazio di pacificazione e rinascita. La scelta degli interventi è stata operata considerandone la scala, tale da avere ruolo urbano strutturante, e la tipologia, cercando una diversità tra le trasformazioni analizzate.

Giulia Chiummientto
Università Sapienza di Roma,
Dipartimento DPTA /
giulia.chiummientto@uniroma1.it
Federico Orsini
Università Ferrara, Dipartimento
di Architettura / rsnfrc@unife.it

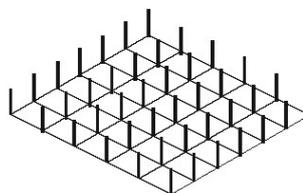
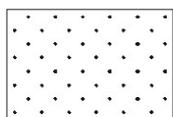
Strategie "small" per il controllo della grande scala. La dimensione intima dello spazio pubblico



Smallness e frammentazione dello spazio pubblico



Smallness e ripetizione dello spazio pubblico





2

L'obiettivo di tale analisi è la comprensione di strategie di intervento che riproducano la dimensione small, all'interno della grande scala, come azione progettuale. Gli interventi in esame sono tre: lo spazio pubblico presso il complesso scolastico di Leutschenbach, il parco pubblico MFO Park costruito sul sedime di un ex edificio industriale, il parco di quartiere Oerliker Park. Analizzando tali interventi e indagando la dimensione intima in ognuno di essi, cioè la dimensione della stanza, si possono cogliere caratteri spaziali che sottostanno a medesime regole. Si delineano due possibili operazioni. Tali operazioni sono innanzitutto di impianto urbano. Una grande superficie indifferenziata può animarsi attraverso una frammentazione di piccoli spazi che coordinano l'orientamento dei fruitori e permettono la convivenza di più dimensioni (intima, personale, sociale, pubblica), oppure attraverso un'accentuazione di tale indifferenziazione, proponendo una serialità di elementi e la creazione di piccoli spazi in continuità che consentano vari livelli di privacy. I temi della frammentazione e della continuità implicano un'analisi della dimensione small che sottendono. Se lo spazio small, riportato al concetto della stanza, è inteso come spazio confinato tra elementi, esso può offrire livelli di apertura diversificati e quindi di varia intimità. Le strategie di frammentazione ricreano la dimensione small attraverso la disposizione di margini verticali di protezione e controllo. Questo concetto si può ritrovare nel progetto dello spazio pubblico presso la scuola di Leutschenbach, in cui l'elemento strutturante lo spazio è la vegetazione

attraverso la quale prendono forma gli spazi di gioco e di relax, oppure nel progetto dell'MFO Park, in cui le "stanze" sono sospese all'interno di un grande volume d'aria. Per quanto riguarda la strategia della continuità e della moltiplicazione seriale di elementi, la dimensione small è data dall'accentuazione dell'orizzontalità del piano. In questo caso viene operato uno schiacciamento del punto di vista e il fruitore è portato ad orientarsi tra tante piccole occasioni di sosta, il confine dello spazio è dato dalla sua copertura. Questa strategia si può ritrovare nel progetto dell'Oerliker Park. L'elemento strutturante è nuovamente la vegetazione, la vicinanza e la serialità degli elementi vegetali permette la continua protezione degli spazi sottostanti. Segue la descrizione dei singoli progetti (1).

SPAZIO PUBBLICO PRESSO IL COMPLESSO SCOLASTICO DI LEUTSCHENBACH

Il complesso scolastico è il risultato di un concorso di progettazione del 2002. L'incarico viene affidato al progettista Christian Kerez, che propone la sovrapposizione delle funzioni previste dal bando (aule per le lezioni, aula magna, palestra), a vantaggio di un ampio parco urbano, su un'area di circa 14 900 mq. L'ampia superficie di parco è trattata come un giardino uniforme tematizzato puntualmente in prossimità dei bordi (2). Tali spot tematici diventano riconoscibili attraverso degli addensamenti di vegetazione atti a costituire degli intimi ripari (3). Le funzioni sono legate al complesso scolastico: aule all'aperto, orti didattici, strutture per il gioco.

- 2. complesso scolastico di Leutschenbach, visione d'insieme
- 3. complesso scolastico di Leutschenbach, Esempio di spazio intimo
- 4. MFO Park, visione di insieme
- 5-6 MFO Park, dettagli delle stanze giardino sospese



3



4



5



6



7



8



9



10

7. Oerliker Park, visione d'insieme

8. Oerliker Park, la griglia verde come sistema di costruzione dello spazio pubblico

9-10. Oerliker Park, esempi di spazi di sosta intimi

MFO PARK

Il Parco pubblico, costruito sul sedime di un ex edificio industriale, presenta una dimensione di circa 9 000 mq. Viene realizzato nel 2002, in seguito ad un concorso pubblico di progettazione. La soluzione progettuale, proposta dagli architetti Burckhardt + Partner and Raderschall Landschaftsarchitekten AG, è di ricostruire il volume del vecchio edificio industriale attraverso una nuova struttura di acciaio che diventi supporto per la vegetazione del parco e per le attività che in esso si svolgono (4). La struttura è completamente praticabile, ed è caratterizzata dall'offerta puntuale e diffusa di spazi per la sosta lungo i percorsi di distribuzione, tali spazi sono elementi appesi o appoggiati alla struttura metallica, hanno ampiezza e accessibilità limitate perché si trasformino in intime stanze giardino aggettanti sull'ampia hall centrale (5,6).

OERLIKER PARK

Il Parco di quartiere situato a nord di Zurigo, viene realizzato nel 2001 dall'ufficio dei parchi e degli spazi aperti di Zurigo, in seguito ad un affidamento di incarico ai progettisti Zulauf, Seippel, Schweingruber Landscape Architects e Hubacher e Haerle Architects. Il parco presenta una superficie di circa 17 500 mq, è concepito come una grande area polifunzionale, presenta spazi per eventi di quartiere, funzioni di vicinato e playground. Una griglia molto fitta di nuove alberature (4x4 mt) caratterizza l'intervento (7). La serialità delle piantumazioni permette una copertura continua di verde e

una continuità eterogenea di spazi per la sosta. La scelta di tale morfologia di spazi deriva dalla necessità di rendere il parco fruibile già al momento della realizzazione. Al crescere delle alberature i sedili di impianto subiranno delle alterazioni, gli alberi diminuiranno, ma la superficie ombreggiata rimarrà continua e caratterizzata da elementi puntuali per la sosta, l'incontro, per i pranzi collettivi, per il gioco dei bambini (8,9,10). ■

BIBLIOGRAFIA

Ingersoll R., *Sprawltown*, Meltemi Editore, Roma, 2004
Gehl J., *Cities for People*, Island Press, Washington, 2010
Choay F, *Semiologie et urbanisme* in AA.VV., *Le Sens de la Ville*, Parigi, 1972
Arendt H, *Vita Activa*, Bompiani, 2000
Whyte W. H., *The Social Life of Small Urban Spaces, Project for Public Spaces*, New York, 1980
Margolis, Liat; Alexander Robinson, *Living Systems: Innovative Materials and Technologies for Landscape Architecture*. Basel, Boston, 2007
"Schulanlage Leutschenbach", Detail, Serie 2009 – 9, p. 872, Munich, 2009

SITOGRAFIA

Burckhardt Partner
www.burckhardtpartner.ch/en/projekte/projektliste/mfo
Green Infrastructure Wiki
www.greeninfrastructurewiki.com/page/MFO+Park
Home Portal City of Zurich
www.stadt-zuerich.ch

small opportunities

GIOVANNI AVOSANI

Il processo di ridefinizione delle prospettive lavorative, culturali ed economiche legate al mondo dell'architettura, in questo periodo di progressivo e forte ridimensionamento, deve necessariamente passare attraverso una riconfigurazione dimensionale. Il termine *small* deve essere inteso come necessaria strategia operativa soprattutto se si considerano gli aspetti limitati e sempre più incerti legati alla costruzione della città. Il nostro paese presenta uno stock immobiliare caratterizzato da oltre un milione di abitazioni tra sfitte ed invendute, altrettanti edifici industriali e quasi tre milioni di edifici abbandonati che probabilmente non vedranno mai una seria politica di riqualificazione. Le città sono entità pervase da un senso di vuoto dovuto principalmente alle mancate strategie di intervento sul costruito ma, nonostante una situazione fotografata più volte, si continuano a indurre scelte orientate alla crescita volumetrica.

Il potenziale disponibile nelle realtà urbane è sempre più *small*, finanziariamente, dimensionalmente ed anche progettualmente ogni qualvolta la figura dell'architetto o urbanista viene piegata da logiche inspiegabili di carattere politico piuttosto che vera programmazione amministrativa.

Si può trovare in un panorama desolante, caratterizzato da prospettive limitate ed incerte, una pratica quotidiana che cerca di insinuarsi in un modello culturale stanco ed arrivato. Gli esempi progettuali riportati testimoniano come la declinazione del termine *small*, piccolo, possa contenere capacità progettuali, gestionali e formali di rilievo anche internazionale. Si è scelto di declinare in

maniera più specifica attraverso tre chiavi di lettura: tempo, risorse, dimensione, così da evidenziare le specificità di ogni progetto. Il fattore tempo diventa, nella gestione delle dinamiche di rigenerazione urbana, il principale strumento di governo delle iniziative in particolare nelle città metropolitane, dove terreni, edifici e spazi vuoti o edifici abbandonati subiscono trasformazioni rapide. Così interventi temporanei permettono di indurre nuove dinamiche d'uso, stimolano la fruizione di spazi abbandonati e riattivano luoghi e spazi della città per molti anni abbandonati come nel caso del progetto The Union Street Urban Orchard di Wayward Plants.

Le risorse economiche, da sempre il motore dello sviluppo urbano, diventano la leva più importante nella definizione delle strategie di recupero; il passaggio fondamentale che ha caratterizzato il progetto di recupero di SpazioGrisù a Ferrara è dovuto alla sinergia tra soggetto pubblico e privato che ha permesso una nuova modalità di intervento a bilancio zero. Il soggetto pubblico affitta a titolo gratuito una struttura dismessa ad un soggetto che assume gli oneri di manutenzione ordinaria, impedendo il progressivo deperimento di un bene collettivo che in questo momento non troverebbe alcun investitore disponibile. Il modo nuovo di trovare strategie di riutilizzo di spazi abbandonati sembra essere una efficace risposta al progressivo deperimento del patrimonio pubblico che, sia per scarsa attitudine sia per convergenze economiche non trova spazio nelle politiche urbane nel nostro paese. Si potrebbe prospettare una nuova idea di

1-3. Immagini della corte della ex-caserma dei Vigli del Fuoco di Ferrara recuperata dall'associazione Spazio Grisù.



- 4. Il processo costruttivo degli elementi oggetto del progetto
- 5. Layout del progetto temporaneo
- 6. Il progetto realizzato



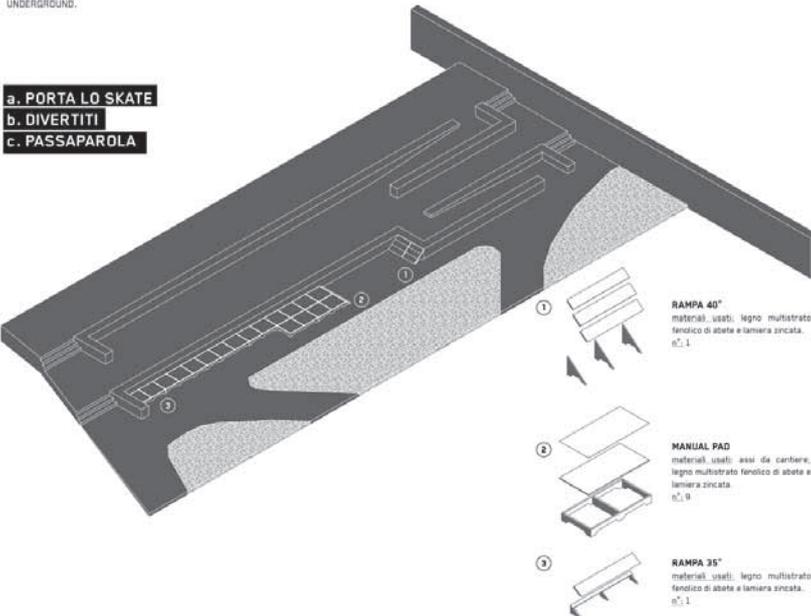
4

SUPER POWELL SKATEPARK

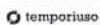
SUPERPOWELL SKATE PARK SONO DELLE MICRO STRUTTURE PER SKATE PARK PROGETTATE E REALIZZATE DA TEMPORIU.SI.NET, CONTROPROGETTO SNC, STUDENTI DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DEL POLITECNICO DI MILANO E ALCUNI SKATERS ED ABITANTI DEL QUARTIERE. LA PROPOSTA, 1., CLASSIFICATA NEL BANDO ROSSO PERIFERIE DEL CONSIGLIO DI ZONA 6 DEL COMUNE DI MILANO, È DI ALLESTIRE TEMPORANEAMENTE UNA PIAZZA PUBBLICA, AD OGGI IN PARTE SOTTOUTILIZZATA, A SKATE PARK E SPAZI PER LA CULTURA UNDERGROUND.

LE MICROSTRUTTURE REALIZZATE SONO: 1. MANUAL PAD, 1. RAMPA 35°, 1. RAMPA 40°, 2. RAIL. LE STRUTTURE SONO FLESSIBILI E MODULARI E POTREBBERO POI ESSERE SPOSTATE NEGLI SPAZI DELLA PISCINA ESTIVA ARGELATI DURANTE I MESI INVERNALI, PER REALIZZARE IL PROGETTO DI RIUSO TEMPORANEO "ARGELATI TUTTO L'ANNO". LA PISCINA ESTIVA ARGELATI E LA PIAZZETTA ROSSA CON SUPER POWELL SKATE PARK CI AUGURIAMO POSSANO COSTITUIRE UN NUOVO POLO DI AGGREGAZIONE GIOVANILE, SPORTIVA, SOCIALE E PER LE CULTURE UNDERGROUND.

- a. PORTA LO SKATE
- b. DIVERTITI
- c. PASSAPAROLA



6



il Consiglio di Zona 6 organizza SUPER POWELL SKATE PARK in collaborazione con Marco e Fabrizio Baffera, Sofia Cantalupo, Andrea Di Aglio, Isabella Ieri, Matteo Peruchino, Veronica Neri, Carlo Rampelli, Alessandro Tognoli, Bionomera Dall'Aglio, Simona e Danilo, Paolo De Carl, Francesco del Negro, Marco Favelli, Milano, 21 Dicembre 2012

baratto urbano, dove il pubblico presta ad uso gratuito i propri spazi in cambio della sola manutenzione, risposta alla crescente necessità di stabili a basso costo e concreto intervento di miglioramento e mantenimento del patrimonio pubblico in parte abbandonato.

La piccola dimensione è sempre più il profilo progettuale della città e dell'Architettura, trovando una progressiva e necessaria costruzione di "parti di città" e molto più spesso oggetti urbani. Il progetto di Temporiuso coniuga gli aspetti già citati ed introduce la dimensione come fatto necessario e unico per il riutilizzo di uno spazio vuoto. Temporalità, legata all'uso solo estivo del luogo, scarsità di risorse superata con il recupero di materiale, e piccola dimensione trovano nell'esperienza Milanese l'esempio concreto di intervento sulla città contemporanea. ■

SPAZIO GRISÙ 2012 EX-CASERMA DEI VIGILI DEL FUOCO, FERRARA

Il progetto Spazio Grisù coglie in maniera prioritaria la necessità estremamente contemporanea di strutturare nuovi luoghi e spazi per la produzione culturale, in contrapposizione con una tendenza italiana di dedicare maggior enfasi alle strutture espositive e sempre meno ai luoghi di produzione. Il panorama culturale che ha permesso di intraprendere questa iniziativa vede nella città di Ferrara il contesto ideale, sia per stratificazione storica che soprattutto, per la vicinanza tra soggetti pubblici e associazioni. Il sogno di recuperare un luogo di interesse cittadino come la caserma dei Vigili del Fuoco, abbandonata nel 2004, influenzando positivamente il quartiere circostante non privo di problematiche, è stato possibile tramite una innovazione di processo nella gestione del patrimonio pubblico. Il grande contenitore è stato affittato a titolo gratuito all'associazione Grisù che ne fruisce quotidianamente; vi sono già molte realtà produttive ed artistiche che vi lavorano, accollandosi costi di manutenzione e gestione.

La sinergia pubblico-privato in questo caso ha permesso di rigenerare uno spazio abbandonato, con nessuna prospettiva di recupero dovute al costo di acquisto e ai vincoli edilizi.

Il modello Grisù racconta come l'interesse per il recupero e la valorizzazione degli immobili pubblici possa avvenire con logiche diverse dalla valorizzazione economica, enfatizzando il ruolo di promotore socio-culturale che le amministrazioni dovrebbero perseguire.

Fotografie @Associazione Grisù

SUPERPOW ELL SKATEPARK 2012
PIAZZETTA ARGELATI, MILANO

I processi di rinnovamento urbano passano facilmente per piccoli gesti quotidiani, progetti minimi e puntuali che permettono alle persone di prendersi cura dei luoghi che si frequentano e si abitano. La monofunzionalità delle periferie urbane e degli spazi pubblici che ne definiscono il carattere sempre più provvisorio, diminuisce la possibilità di appropriazione ed uso, rimandando a pochi e sporadici eventi la presenza di persone. Il progetto di Temporiuso coglie nella efficace lettura del luogo, un principio di cura della città, pratica minima di modificazione dei luoghi che avviene attraverso l'uso quotidiano. Lo skatepark pensato come installazione temporanea, spostabile e ricollocabile, sintetizza una logica chiara che passa dal coinvolgimento di molti studenti, associazioni e residenti, ristabilendo un legame diretto tra le persone che abitano i luoghi e chi materialmente se ne occupa: le rampe in legno diventano un'aggiunta di significato e funzioni, pensate per poter essere spostate in un'altra location ed ampliare il periodo di fruizione di spazi altrimenti abbandonati per la maggior parte dell'anno.

Progettisti, Temporiuso (Isabella Inti, Giulia Cantaluppi, Andrea Graglia)
Fotografie @Cecilia Tamplenizza

THE UNION STREET URBAN ORCHARD, 2011
CENTRAL LONDON

Il progetto The Union Street Urban Orchard nasce come esperienza diretta del festival dell'architettura di Londra, ponendo l'accento sul tema della riqualificazione degli spazi abbandonati all'interno della città. Lo studio Wayward Plants riflette sulla temporaneità, utilizza materiali di recupero, coinvolge la popolazione e produttori locali al fine di limitare l'utilizzo di risorse. In quest'ottica le piante sono portate dai cittadini oppure sono prese in prestito per essere riconsegnate alla fine dell'evento, i pallets diventano il mezzo principale per la costruzione di panchine e recinzioni fino al coinvolgimento di studenti e residenti nella costruzione materiale del giardino. Il principio di coinvolgere la popolazione si amplifica nella creazione di workshop finalizzati alle tecniche di coltivazione urbana e riciclo, nei pochi mesi di apertura il giardino è rimasto un luogo frequentato ed abitato, contribuendo alla riqualificazione sociale e ambientale di una parte importante della città di Londra.

Progettisti Wayward Plants
Fotografie @Mike Massaro

8-10. Le installazioni costruite con materiale di recupero definiscono un nuovo paesaggio urbano, implementando l'uso e la fruizione di un luogo privo di qualità spaziali.



7



8



9



10

una casa, per gli astronauti

LAURA CREDIDIO

Lo Spazio è per fama e in verità l'ambiente più ostile alla vita umana. Per la mancanza d'aria respirabile, per assenza di gravità, per la dipendenza totale dell'uomo dalla macchina, per gli angusti volumi a disposizione e per gli alti costi di ogni impresa spaziale, progettare e realizzare una 'casa' vera e propria nello Spazio è' ardua impresa.

Nel 1972 ci provò la NASA costruendo SKYLAB, un laboratorio orbitale per tre astronauti che vide per la prima volta nella storia un designer, Raymond Loewy, coinvolto nella sua progettazione. E proprio in quell'occasione vennero introdotti da NASA studi e ricerche sull'Abitabilità all'interno dei Moduli Abitati Spaziali. Per la prima volta vennero studiate a fondo le varie problematiche del vivere a bordo di una navicella spaziale confinata e da allora l'Abitabilità è stata uno dei campi di ricerca più innovativi e interdisciplinari nello Spazio.

Abitabilità intesa come relazione tra individuo e spazio vissuto, in termini di qualità relazionale.

Dall'esperienza Skylab NASA ha tratto informazioni utili alla costruzione dell'attuale International Space Station (ISS), che sta girando sulle nostre teste a 500 km dalla superficie terrestre. La Space Station è' un vero e proprio 'condominio' in orbita. Grande conquista della tecnica, è un assemblaggio di moduli cilindrici del diametro di m.4,5, lunghi poco più di m.8, adibiti essenzialmente a laboratori, più strutture fotovoltaiche adibite alla creazione di energia elettrica da luce solare.

Piccolissimi ambienti, se consideriamo la vastità dello spazio, ma complicatissimi nel loro funzionamento. Tutto nello Spazio va riciclato, aria, acqua,

etc. e per tali ragioni i volumi devono essere piccoli per non sprecare energia, per non avere necessità di macchinari impossibili da realizzare e gestire.

Ma in mezzo a tanti moduli laboratorio non c'è una vera e propria casa. Gli astronauti dormono e vivono accalcati o nel modulo Russo, Zvezda, o qua e là negli altri moduli. All'inizio del progetto NASA Space Station, era previsto un HABITATION MODULE da agganciarsi alla fine della costruzione della stessa, poi cancellato a causa dei tagli finanziari dopo la guerra del Golfo. La responsabilità della progettazione e realizzazione dello stesso era stata affidata da NASA all'Italia, alla industria italiana e per gli aspetti di abitabilità a Bedini Daniele ed al suo team.

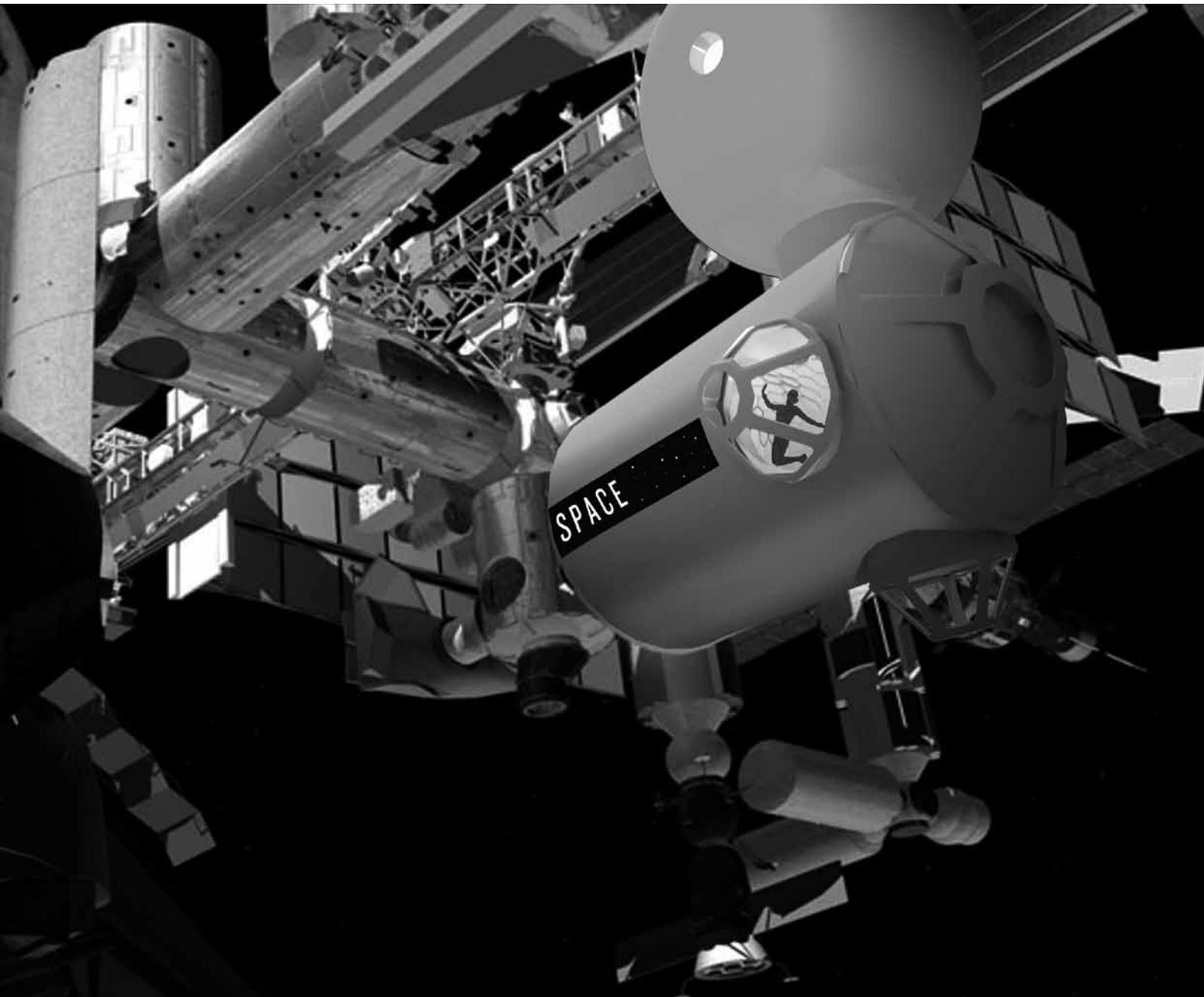
Lo studio, seguendo la responsabilità italiana nello sviluppo del Modulo Abitativo, ha voluto affermare il "design italiano" in campo spaziale; e non solo il design ma anche la cultura e lo stile di vita tutti italiani così apprezzati a livello internazionale. L'esperienza pluriennale di Bedini ed il suo team nel campo dell'Abitabilità spaziale hanno portato a notevoli 'miglioramenti' nella configurazione degli interni dell'HAB Module, rispetto alla versione americana sviluppata da Boeing e poi ripresa dall'industria nazionale Thales Alenia Space.

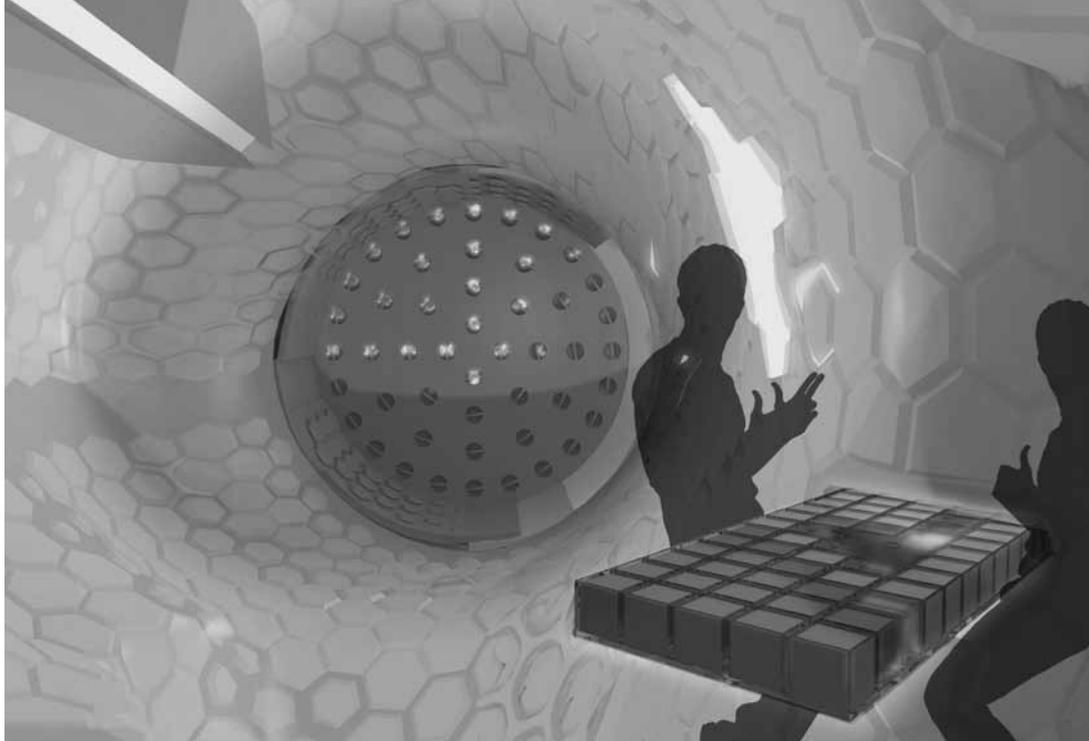
Una dettagliata analisi funzionale ed un design innovativo hanno consentito di risparmiare "volume". Il che è incredibile avendo a disposizione già un volume così piccolo.

L'obiettivo raggiunto, infatti, è stato quello di poter usare in condizioni di budget limitato anche un modulo pressurizzato da 24 Racks (un Rack corrisponde ad un modulo armadio/contenitore di

1. Space Hotel Module,
design by Bedini's students
at RCA, attached to the ISS

1





2

110 cm di larghezza e 210 cm di altezza) per soddisfare tutte le necessità funzionali dell'Habitatation Module.

Il design ha sviluppato idee innovative che prevedono la possibilità di accoppiare funzioni ed attrezzature in spazi comuni dotandole di flessibilità e riconfigurabilità.

L'approccio interdisciplinare è il valore aggiunto nello sviluppo del layout generale del modulo abitativo e delle sue singole parti funzionali. Infatti il contributo simultaneo di architetti, ingegneri, psicologi etc. facenti capo ai due team, Bedini/ ThalesAlenia Spazio, è sfociato in una configurazione con un alto livello qualitativo di abitabilità e di design.

La 'casa' degli astronauti è costituita da un cilindro lungo circa 8 metri per 4,5 metri di diametro, nella soluzione a 24 'racks'. Questo modulo è in grado di ospitare fino a 4 astronauti fissi + 3 in visita.

Il benessere psico-fisiologico e quindi la produttività degli astronauti sono la base per il buon esito di ogni missione spaziale.

La qualità degli interni dei moduli pressurizzati, ed in particolare il modulo abitativo ha un ruolo determinante nel garantire tale benessere.

Ecco quindi perché l'ASI, Agenzia Spaziale Italiana, ha incaricato Bedini ed il suo team di progettare gli interni del Modulo Abitativo con particolare attenzione ai seguenti elementi e sistemi funzionali:

- Crew Quarters (cabine letto);
- Galley, Wardroom and Food System (cucina e soggiorno/pranzo);
- Hygiene and Health System (bagno/doccia e

attrezzature ginniche);

- Stowage System (armadi/contenitori);
- Lighting and Air-conditioning System (illuminazione interna);
- Clothing and Accessories System (accessori e abbigliamento tecnico degli astronauti);
- Telecommunication and media System (telecomunicazioni, media/arte);
- Styling (estetica generale).

Nell'ottica di poter ospitare 4 astronauti fissi + 3 astronauti in visita in un modulo rigido di limitate dimensioni, sono state applicate idee innovative e tecnologie all'avanguardia per, da un lato, migliorare le condizioni di abitabilità, dall'altro limitare il costo della costruzione del modulo. Per arrivare a tale risultato è stata effettuata una analisi interdisciplinare dei requisiti correlati alle attività dell'abitare, una valutazione incrociata su tempi e modi di uso delle varie attrezzature, per determinare una gerarchia e priorità di attività su altre.

Il design ha previsto infatti di poter accoppiare ed integrare attività compatibili non contemporanee e supportarle con attrezzature avanzate basate su tecnologie pneumatiche ed estensibili.

I vincoli a cui il processo di progettazione è sottoposto sono enormi. Dalle condizioni spaziali estreme (assenza di gravità, pressione interna inferiore, uso limitato di materiali per le problematiche del 'off-gassing') fino a quelle tecnologiche intrinseche all'involucro pressurizzato esterno, hanno condizionato all'inverosimile il design. Ma nonostante tutto prima la ricerca dei gradi di libertà creativa poi le soluzioni trovate hanno condotto

ad un design interno del modulo veramente innovativo ed originale con una chiara affermazione del 'made in Italy' per la sua semplicità e qualità funzionale e formale.

DESCRIZIONE DEGLI ELEMENTI DI DESIGN

Crew Quarters (cabine letto)

L'arch. Bedini è riuscito a far dormire gli astronauti in posizione orizzontale, al contrario di quanto previsto fino ad oggi in quanto gli astronauti dormono in posizione verticale, appesi in "sacchi a pelo". Tre tipologie di cabine che si aprono la sera per ospitare gli astronauti, permetteranno un utilizzo alternativo degli spazi durante il giorno (a cabine chiuse). Sono state applicate tecnologie gonfiabili (inflatable) sia per espandere il volume cabina, sia per limitarne "il peso". Le cabine così configurate potranno essere anche "unite" ed ampliate per ospitare coppie di astronauti.

Galley, Wardroom and Food System (cucina e soggiorno/pranzo)

La progettazione di quest'area comprende sia la cucina che il tavolo e di tutti gli elementi del sistema "cibo". Il tavolo ripieghevole permette svariate configurazioni: per 2, 4 e 8 astronauti contemporaneamente, sia per lo svolgimento di attività lavorative che per la colazione/pranzo/cena. Sono stati riprogettati i vassoi porta cibi per garantire una semplice ed efficace utilizzazioni degli stessi, sia in fase di preparazione del cibo che durante i pasti. E' stata portata avanti una ipotesi di inseri-

re alcuni elementi nutrizionali ITALIANI nella dieta degli astronauti; per far questo BEDINI ha avuto la collaborazione con COOP Italia che ha messo a disposizione tutto il centro ricerche per tale nuova sperimentazione.

Hygiene and Health System (bagno/doccia e attrezzature ginniche)

Il progetto ha previsto la possibilità di utilizzare un rack ampliato che consente l'utilizzazione sia del bagno che della doccia contemporaneamente, in un solo "metro". Bedini ed il team sono riusciti a concentrare tutte le funzioni della toilet ed una doccia gonfiabile semitrasparente in tale minimo spazio.

Stowage System (armadi/contentori)

Rappresenta una delle parti più innovative del modulo abitativo. Infatti la soluzione trovata da Bedini rivoluziona totalmente l'approccio conservativo finora applicato. Gli armadi diventano: gonfiabili, trasparenti, leggeri, impacchettabili, trasportabili. Nell'ottica di avere un interno per la Stazione Spaziale più 'friendly', con la trasparenza o semi trasparenza delle pareti degli armadi si può vedere direttamente il loro contenuto senza perdite di tempo, diminuendo notevolmente la complicazione del metodo di ricerca finora applicato, quello computerizzato. Gli armadi sono colorati ed i colori sono veri e propri codici che trasmettono all'astronauta immediatamente informazioni circa il contenuto. La semitrasparenza, la leggera colorazione unita ad una retroilluminazione degli elementi contenitori arricchiscono il modulo abitativo di spazialità,

di luminosità e di morbidezza formale, creando un ambiente più soft ed accogliente per gli astronauti. Tutto contribuisce a creare quella varietà formale necessaria per stimolare ed emozionare gli astronauti, qualità necessaria per il benessere psicofisiologico.

Lighting and Air-conditioning System (illuminazione interna)

Per attenuare il senso di claustrofobia, al sistema dell'illuminazione si sono applicate lampade fluorescenti a regolazione variabile (per ricreare il ciclo giorno/notte). Tale tecnologia è stata sviluppata da Bedini ed il suo team già in un altro studio/ricerca per ASI, chiamato LUMEN che ha visto una sperimentazione condotta in collaborazione con IGuzzini Illuminazione, nota industria italiana del settore. Il sistema altamente innovativo è in grado di riprodurre il ciclo della luce solare e le sue caratteristiche dall'alba al tramonto, per risincronizzare l'astronauta purtroppo sottoposto a osservare 16 albe e 16 tramonti in 24 ore.

In sintesi un Modulo Abitativo che comprende il Made in Italy in tutte le sue sfaccettature: capacità tecnologiche, design e arte.

Con tali studi e progetto l'arch. Bedini ed il suo team si sono affermati come 'space designers' a livello internazionale e Bedini oltre che consulente di ESA per tali tematiche contribuisce anche a 'formare' i nuovi progettisti spaziali insegnando al master in Space Studies dell'ISU (International Space University) di Strasburgo e più che altro

presso il Royal College of Art di Londra, dove con i suoi studenti ha sviluppato il progetto di un'altra 'Casa Spaziale' ma questa volta adibita a Hotel in Orbita.

Di grande attualità lo "Space Tourism" e' alla ribalta di televisioni e giornali grazie all'inizio di voli turistici in Orbita bassa realizzati da Virgin Galactic di sir Richard Branson.

Prossimo step: un hotel vero e proprio!

Bedini ha pensato, con i suoi studenti ad una soluzione tecnologica fattibilissima! Lo sfruttamento della Stazione Spaziale a fini turistici e il riutilizzo di un modulo 'tipo' cilindrico, opportunamente riconfigurato all'interno. Oltre a ciò il Progetto sviluppato al Royal College of Art comprende anche l'applicazione di piccole sferiche strutture gonfiabili per la realizzazione delle tre 'camere con vista' matrimoniali, il tutto per sei fortunati turisti spaziali.

La durata di questa vera e propria 'vacanza spaziale' potrà essere di una settimana.

Invece della settimana bianca o al club alle Maldive potremo nei prossimi anni pensare ad una settimana in uno Space Hotel, dotato di ogni comfort e magari, perchè no qualcuno potrebbe organizzare proprio il matrimonio a bordo dello Space Hotel con gli astronauti come testimoni d'eccezione di nozze!

Ma vediamo in dettaglio come potrebbe essere organizzato un primo nucleo di questo Space Hotel. L'idea è di utilizzare la struttura dei Nodi della stazione spaziale ed in particolare gli 'airlocks', i boccaporti, per attaccarci alcuni moduli pneumatici sferici da destinarsi alle camere dell'hotel ed ai rispettivi servizi.

**3. Space Hotel Module:
l'ambiente non ha gravità,
i turisti spaziali possono
volare all'interno**

3

Nella parte cilindrica del nodo (in questo caso una struttura nodo allungata di circa 7 metri di lunghezza: tipo nodo 3) sarebbero organizzate tutte le funzioni collettive, dalla cucina-pranzo alle attività ginniche, dall'igiene al supporto medico, una specie di pronto soccorso di prima necessità fino ai 'giochi' di gruppo.

Le camere da letto potrebbero ospitare all'inizio fino a sei turisti ad un costo di circa 200 milioni di lire per un soggiorno di una settimana.

All'interno un mondo, una casa, se pur, piccola, ma inaspettata, futuristica: la cucina nel soffitto, tutta automatica, le sedute, quasi una piovra che ti abbraccia trattenendoti legato al pavimento per evitare di volare. Ognuno può progettarsi il proprio cibo con un computer in grado di gestire la fabbricazione del cibo in modo completamente automatico attraverso una 'food printer' 3D. Fantascienza nooo! Già Philips ne sta costruendo il prototipo.

E poi una grande finestra. E la cosa più emozionante: vedere la madre Terra più sotto di 450 chilometri al di là di questa grande/ piccola 'cupola'.

'SMALL HOMES' ma grandi passi dell'Umanità. ■



piccoli oggetti, grandi ambizioni

CLAUDIA FABBRI

La dimensione è un concetto relativo e varia in base alla scala che si usa come riferimento. Misuriamo gli oggetti e gli spazi riferendoci al corpo, ai sensi ed alle nostre capacità di creare o costruire. La percezione delle dimensioni di un oggetto o edificio varia estremamente nelle diverse condizioni, come ad esempio per i minimi spazi di vita giapponesi (1), talmente piccoli per i criteri di altre culture, da aver dato origine ad una vasta letteratura interpretativa, tra cui la fondamentale guida “Pet Architecture Guide Book” di Atelier Bow-wow. Se negli spazi le piccole dimensioni non sono sempre apprezzate, al contrario per gli oggetti una dimensione minima rispetto all’uso viene spesso percepita come virtuosa – risparmio di materia e di sforzo produttivo.

Ci sono oggetti la cui piccola dimensione è derivata dalla funzione o dall’esigenza di trasporto, per poi divenire un codice comunicativo: ne è esempio la moneta, derivata dalla necessità di disporre e trasportare un materiale prezioso in piccoli formati separabili e cedibili, e divenuta col tempo soltanto rappresentazione del suo valore: chi saprebbe dire se la moneta da un centesimo rappresenta oggi un valore maggiore o inferiore al valore della sua lega in peso? In epoca premoderna il valore del materiale prezioso che componeva il conio era noto (2,3).

Altri oggetti sono piccoli in una fase della loro vita, per facilitare il trasporto e lo stockaggio, ed hanno la capacità di assumere una dimensione diversa durante l’uso, come la lampada Falkland di Bruno Munari, progettata per essere ad un



1

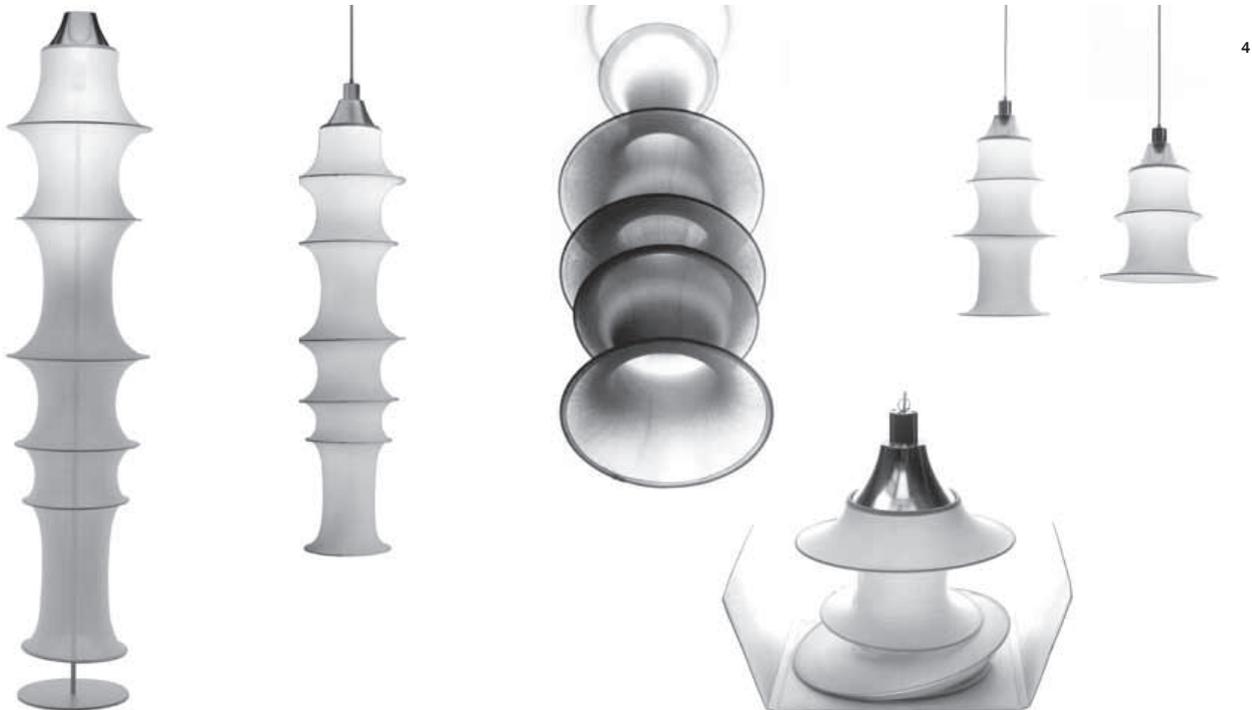
Claudia Fabbri, architetto,
è co-fondatrice di Doppiospazio,
architettura, design,
comunicazione, di Modena



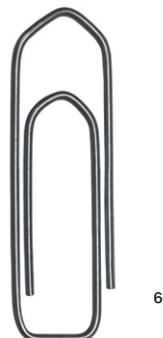
2



3



1. Ristorante Kadokko, Tokyo, tratto da "Pet Architecture Guide Book" di Atelier Bow-wow, Tokyo Institute of Technology Tsukamoto Architectural Lab.
2. Moneta da un centesimo di euro, acciaio con placcatura in rame, dimensioni reali.
3. Moneta di Giustiniano, oro, periodo bizantino, dimensioni reali.
4. Lampadario Falkland, Bruno Munari, Danese, in produzione dal 1964.



5. Fiammifero moderno a sfregamento, inventato dal chimico inglese John Walker nel 1827, e migliorato fino alla industrializzazione nel 1836, dimensioni reali.
6. Graffetta, attribuita all'americano T. Penland, 1867, dimensioni reali.
7. Tappo a corona, William Painer, in produzione dal 1891, dimensioni reali.
8. Forcina per capelli, attribuita a Solomon H. Golberg, 1926, dimensioni reali.

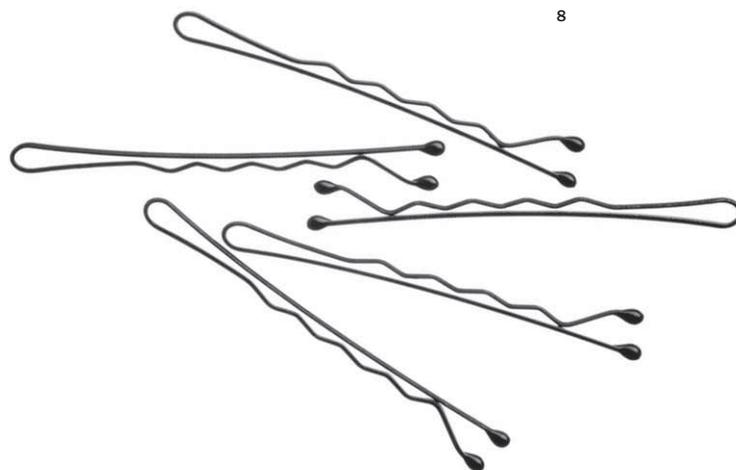
tempo piccola e grande, sfruttando le capacità del nylon, o il telefono Grillo di Marco Zanuso e Richard Sapper (4), in produzione negli anni '60, ma prototipo di molti cellulari attuali. Impossibile trovare un criterio per definire un oggetto come "piccolo" in assoluto: parleremo allora di oggetti che riescono ad essere "minimi" per il loro scopo.

L'archetipo del minimo

Progettare utilizzando il criterio del minimo può avere significati diversi nell'ambito dell'industrial design. Ci si può riferire alla dimensione, al significato, all'umiltà del progetto, alle produzioni di piccola scala o piccole serie, agli oggetti o sistemi costituiti da unità minime, al minimo prezzo dell'oggetto sul mercato, alla semplicità della sua funzione, al minimo sforzo produttivo.

Qualunque sia la caratteristica del prodotto cui ci si riferisce, spesso le corrisponde l'ambizione di creare un oggetto archetipico, almeno in parte retaggio di un'eredità culturale della seconda rivoluzione industriale, che ha prodotto una grande quantità di oggetti minimi tuttora indispensabili.

Nell'800 infatti la fascinazione per gli oggetti ai due estremi (grande e piccolo), è nata da una fase di grande sviluppo tecnico ed economico, di cui la capacità di creare l'enorme ed il minimo era espressione e campo sperimentale. La miniaturizzazione degli oggetti e le macrostrutture architettoniche sono state due volti simultanei di una capacità tecnica ed economica: la Tour Eiffel ed il Crystal Palace sono coevi della forcina e della miniaturizzazione dei meccanismi.





La seconda rivoluzione industriale, nella sua influenza più ampia, fino ai primi anni del '900, è forse l'ultimo periodo di tensione alla creazione dell'oggetto minimo, prima della smaterializzazione del prodotto degli ultimi 50 anni. Il secolo delle invenzioni ha visto la diffusione su larga scala di miriadi di piccoli oggetti d'uso quotidiano; per citarne solo una minima e varia parte: il primo fiammifero moderno, la graffetta, il tappo a corona, le forcine per capelli, il coltellino multiuso (5-11).

Ognuno di questi oggetti è una storia, racchiusa in pochi millimetri di materia. Molti di questi oggetti sono, più che un' invenzione, la brillante definizione materiale e sintetica di secoli di sperimentazione. La loro caratteristica più affascinante è forse la persistenza: sono oggetti oggi banali perché funzionano così bene, che nemmeno li si nota, ma sono ancora pienamente parte del nostro quotidiano.

RISCOPERTA E REINTERPRETAZIONE

Spesso questi oggetti, pur comportando produzioni numericamente e temporalmente significative, non hanno goduto dell'apprezzamento per il loro buon design fino all'ultimo decennio. La prima e fondamentale mostra, che ha aperto la strada a molte pubblicazioni e mostre sui piccoli oggetti quotidiani, è stata organizzata dalla sezione design del MOMA: Humble Masterpieces, nel 2004, curata dall'italiana Paola Antonelli; il pezzo più piccolo allora appartenente alla collezione era un microchip. Un testo che aspira a riscoprire il pic-



12



11

9. Coltellino multiuso svizzero di Wester & Co, del 1890, dimensioni reali.
10. Sistema Lego, Ole Christiansen, dal 1932.
11. Spilla da Balia, Walter Hunt, 1849, dimensioni reali.
12. Post Design, Giant Paperclip, Attaccapanni



10



13

colo oggetto quotidiano è *The Usefulness in small things*, di Kim Colin e Sam Hecht, che presenta la collezione privata degli autori: la “Under a fiver collection”, oggetti dalle dimensioni contenute e dal prezzo sotto le 5 sterline.

La fascinazione per le piccole invenzioni si è espressa negli ultimi anni nella reinterpretazione dei prodotti archetipici, tramite ingrandimenti di scala e attribuzione di nuovi usi; il risultato è ironico ma spesso kitch. Questi prodotti devono molto all’opera degli artisti Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen, che dagli anni ‘70 con i loro *Large-Scale Projects* hanno creato opere d’arte utilizzando la gigantificazione di piccoli oggetti del quotidiano (**13-18**).

Alcuni prodotti contemporanei raggiungono invece tutta la dignità di piccoli futuri classici, come lo spremiagrumi Citrage di Royal VKB (**14**).

ASINTOTO

Scrivendo sulla piccolezza – termine curiosamente desueto nella lingua italiana – nasce la domanda: esiste un limite inferiore alla capacità produttiva? Qual è oggi la dimensione minima per poter progettare un oggetto? Esiste una soglia minima sotto la quale la capacità progettuale perde il suo campo di applicazione? Qual’è la soglia inferiore per definire “oggetto” il prodotto dell’uomo?

La miniaturizzazione, tendenza tecnologica al rimpicciolimento, si è affermata come paradigma dominante nell’età moderna e contemporanea con la nascita dell’elettronica ed il successivo sviluppo di circuiti integrati. Gli esiti dell’elettronica si concretizzano però ancor oggi in una moltitudine di oggetti riconoscibili e velocemente obsoleti.

L’asintoto inferiore alla possibilità di produrre va forse cercato oggi nella nanotecnologia, ovvero la manipolazione della materia a livello atomico e molecolare, che ha dato origine al più piccolo oggetto fino ad oggi realizzato dell’uomo per uno scopo d’uso: un filamento di tungsteno (in altre parole, un ago), che è spesso un solo atomo. ■

13. Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen, *Clothespin*, Centre Square Plaza, Fifteenth and Market streets, Philadelphia, 1976. (courtesy of Panoramio)

14. Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen, Clothespin, Centre Square Plaza, Fifteenth and Market streets, Philadelphia, 1976. (courtesy of Panoramio)

17. Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen, Trowel I, Rijksmuseum Kröller-Müller, Otterlo, Olanda, 1971 -76; (courtesy of Panoramio)

18. Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen, Tumbling Tacks, Kistefos-Museet, Kistefos, Norvegia, 2009. (courtesy of Panoramio)

14



15



16



17



18



la mattonella *smart*, un balzo verso la terza rivoluzione industriale

EMILIA LAMPANTI

SMALL, SMALL... la sensazione di essere piccoli ci sorprende tra la folla, soprattutto nelle grandi città o quando siamo allo stadio a vedere una partita o ancora mentre balliamo ad un concerto rock..

Sono in Oxford Street, in pieno centro a Londra, devo prendere la metropolitana per raggiungere la stazione di West Ham, presso il villaggio che ha ospitato le ultime olimpiadi.

Il traffico di pedoni è impressionante, se si potesse accumulare tutta l'energia che milioni di persone producono camminando.. Molto spesso le grandi invenzioni nascono dalle intuizioni più semplici.

Un giovane ingegnere inglese di soli 25 anni, Laurence Kemball-Cook ha intuito la possibilità di ricavare energia elettrica da quella cinetica, prodotta da un naturale movimento quotidiano, il passeggiare, attraverso delle mattonelle smart di nome PAVEGEN. Questo prodotto converte l'energia cinetica in energia elettrica, trasformando le strade delle città in generatori.

La ricerca di risorse energetiche rinnovabili ha portato oggi l'uomo ad esplorare gli estremi confini della terra, ma la soluzione può essere molto vicina a casa..sotto i nostri piedi!

Proprio nella stazione della metropolitana West-Ham, durante le scorse Olimpiadi, milioni di persone hanno calpestato Pavegen producendo energia per l'illuminazione pubblica in uno spazio ridottissimo, a dimostrazione che l'applicazione della mattonella smart potrebbe essere una soluzione pratica e sostenibile per le nostre città.

Manca ad oggi il sostegno legislativo, che è il pezzo del puzzle mancante, per contribuire ad ampliare

l'uso di prodotti simili attraverso il Conto Energia. L'utilizzo naturalmente è adatto a tutti i luoghi con calpestio elevato, dagli stadi alle discoteche, dalle università alle piazze.

bisogna ammettere che combinare i percorsi di routine quotidiana con la produzione di energia è abbastanza stimolante. La nostra vita quotidiana forse assumerebbe un valore aggiunto, e farebbe certo la differenza.

Questa tecnologia d'avanguardia ha già ricevuto diversi premi, tra cui il Big Idea Ethical Business Awards del Regno Unito e la Shell LiveWire Grand Idee Awards. È stata stimata una produzione di 7 watt per ogni passo, da cui si evince che basterebbero 10 ore di passi di una folla modesta per alimentare l'illuminazione di una sosta dell'autobus per una giornata intera.

Piastrelle del genere sono state montate su alcuni marciapiedi di Tolosa e lanciate dalla Sustainable Dance Club, società che le ha impiegate per la discoteca Club Watt di Rotterdam. L'installazione è avvenuta anche in occasione delle recenti edizioni delle maratone di Parigi e di Santiago del Cile.

Anche in Italia è stata presa in considerazione la mattonella energetica, in particolare una nota azienda triestina vi sta lavorando con un'equipe di ricercatori con lo scopo di produrle e metterle in commercio ad un prezzo competitivo, finalizzandone l'uso specialmente nelle discoteche e nei teatri. Le vie possibili di produzione segnalate dall'azienda di Trieste per tali mattonelle sono 2: in primis si è pensato di ricorrere a magneti che scorrono nelle piastrelle, mentre la seconda alternativa pre-



vede l'impiego di elementi piezoelettrici che danno modo di raccogliere l'energia ottenuta in accumulatori predisposti a tal fine.

Ma la frontiera delle energie rinnovabili è certamente trasformare ciascuno di noi e la nostra abitazione in piccole centrali di autoproduzione. Pensare SMALL & SMART potrebbe essere il perno di una terza rivoluzione industriale, come ipotizzato da Jeremy Rifkin, uno degli economisti più innovativi degli ultimi decenni, docente all'Università della Pennsylvania e autore di numerosi saggi sui temi delle tecnologie, dell'ambiente e dell'economia. Rifkin ha profetizzato che nella nuova era energetica, basata sulle fonti rinnovabili, ogni cittadino da casa, dall'ufficio o da qualsiasi altro edificio potrà produrre energia da utilizzare in proprio o da condividere nel sistema a cui è collegato tutto il mondo. Seguendo l'esempio di internet, Rifkin vede il futuro del **regime energetico come distribuito e collaborativo** al contrario dell'attuale **centralizzato e gerarchico**.

Tali teorie si sposano perfettamente all'idea della mattonella smart, che introduce una sorta di **democratizzazione** dell'energia..

Scendo dalla metropolitana, cammino veloce e ad ogni passo mi sento meglio. ■



ARCHITETTARE

15

PROSSIMO
NUMERO >
FEBBRAIO 2014
ZERO

Territorio zero, energia zero, emissioni zero,
chilometri zero, rifiuti zero.